Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 4 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 186

ABBONAMENTI — Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —. Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —. Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino. Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — [illegible] per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, [illegible] - Finanziari, [illegible] - Avvisi commerciali pagine di testo [illegible], ultima pagina [illegible]. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: [illegible]. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Russia: situazione nuovamente oscura

La delusione di Mosca per la rottura delle trattative di Londra — MacDonald e Henderson considerati come traditori — L'Inghilterra accusata della responsabilità degli avvenimenti dell'Estremo Oriente — L'organizzazione dei « russi bianchi » - Scontri alla frontiera

La Cina rivoluzionaria

La Rivoluzione cinese è in movimento dal 1911 ai giorni nostri, nè può dirsi ancora conclusa: il primo suo gesto coreografico, la deposizione della monarchia mancese e la proclamazione della Repubblica, fu salutato dal sentimento pandemocratico diffuso dovunque prima della guerra come un avvenimento capace in sè stesso di mutar fisionomia non solo alla Cina, ma al mondo intero. Tale immediata visione di palingenesi apocalittica del più vasto impero giallo si raffreddò a mano a mano che intrighi, faziosità, lotte provinciali, pressioni e imposizioni straniere impedivano l'applicazione di un sistema costituzionale moderno che restava solo definito sulla carta. Poi le ostilità fra i tuchuns, fra i vari generali si accentuarono; la Cina entrò in un periodo di piena anarchia militarista che è recentissima, perchè essa non sia la nota dominante di ogni giudizio. Non è di qualche mese la spedizione del Governo di Nankino contro i rivoltosi di Hankow? Non è di qualche settimana fa la manovra a base di intimidazioni e di dollari sonanti per eliminare dalla scena politica il facinoroso generale cristiano Feng?

Se non fosse sopravvenuto improvvisamente il conflitto russo-cinese a proposito della Ferrovia orientale, conflitto in cui vediamo la Cina agire per la prima volta in senso unitario e con una ben distinta individualità nazionale e statale, probabilmente avremmo continuato ancora per dei mesi e per degli anni a concentrare tutta l'attenzione verso quell'immenso popolo su episodi di rivalità: frase di moda il caos, il puzzle cinese. La realtà delle cose si è imposta e ormai gli occhi si cominciano ad aprire: la fase ultima della Rivoluzione cinese che ha portato il *Kuo-Min-Tang* da Canton a Nankino, il cui Governo è da tutti riconosciuto come l'organo supremo rappresentativo della Cina, si offre all'esame come un moto ben delineato nei suoi scopi e nelle sue realizzazioni parziali. Dal tumulto è nato l'ordine, dalla tempesta è sorto il sereno? Non oseremmo affermare che l'equilibrio unitario delle numerose provincie cinesi popolate ciascuna come un medio Stato europeo, sia definitivamente raggiunto; ma il passo compiuto è veramente di importanza enorme. Se fino ad alcuni anni addietro per studiare e comprendere la Cina bisognava riportarsi innanzitutto alla figura di qualche generale per lo più capobandito o al giuoco delle influenze degli Stati stranieri, oggi occorre mutar metodo, e se i vecchi elementi di esame non debbono essere totalmente trascurati, occorre mettere al primo piano aspirazioni, ideologie, programmi, organismi, uomini che della indiscutibile rinascita nazionale cinese sono stati i fattori.

Fra tutti questi fattori emerge la personalità di Sun-Yat-Sen: in lui si congiungono la campagna e la propaganda del passato, le realizzazioni presenti e i fini dell'avvenire. Perciò sebbene egli sia morto da quattro anni, è vivo sempre per i suoi insegnamenti, per il programma tracciato; i suoi resti, trasportati poco tempo fa in un mausoleo di Nankino, incitano gli epigoni di cui alcuni di grandissimo valore, a seguire la sua linea. A Nankino e forse in tutta la Cina non si può governare contro lo spirito e contro i principî di Sun-Yat-Sen.

E' una figura di rivoluzionario sui generis. Trascorse una vita nomade, avventurosa, ma in fondo i suoi casi personali non eccitano una curiosità morbosa. Osservatore paziente, realizzatore tenace, non ha rivelato in alcuna contingenza delle doti di condottiero. [illegible]

[illegible]

La sua dottrina logica espone un programma completo e in alcune parti minuzioso. [illegible]

La dottrina di Sun-Yat-Sen si presta ad essere riassunta chiaramente: schematica, senza involuzione, tende alla massima semplicità. Tre sono le specie di rivoluzioni nella storia, razzista o, per meglio intenderci, di indipendenza nazionale, *politica* e *sociale*. Il popolo cinese si trova nella necessità di compierle tutte e tre contemporaneamente. Sun ha creduto di fissare la linea di sviluppo delle tre rivoluzioni, esponendo il suo *Triplo Principio del Popolo*. La stessa denominazione indica che essi sono strettamente collegati in rapporti di interferenza e di interdipendenza.

Il primo principio, quello delle razze del popolo, pone preliminarmente su un piede di uguaglianza le diverse razze che costituiscono la Cina odierna (oltre i Cinesi propriamente detti, i Mancesi, i Mongoli, i Tibetani e i Maomettani). La lotta deve essere rivolta contro l'oppressione straniera che ha assunto il suo aspetto più minaccioso dal lato economico. Concessioni, trattati ineguali, questi privilegi che facilitano lo sfruttamento del popolo cinese debbono scomparire: i pericoli di questo controllo economico sono presentati in una maniera catastrofica e gli innegabili vantaggi stimati poco o nulla. Ma tale orientamento nazionalista è senza dubbio quello in cui la concordia è assoluta; la Nazione cinese ha coscienza dell'ingiustizia che subisce e vuol rimediarvi colle buone, come sta facendo, denunciando i trattati unilaterali, o colle cattive, come quando ha cacciato colla forza i funzionari bolscevichi dalla Ferrovia dell'Est.

Il secondo principio, quello dei diritti del popolo è il più interessante per l'organicità dei piani esposti e per alcune caratteristiche. La teoria del popolo sovrano è rivendicata attraverso le idee dei filosofi antichi: è Mencio che dice: *Il popolo è tutto, il tempio* (in cui era personificato lo Stato) *ha un'importanza secondaria, il Principe è nulla* ». La soppressione della Monarchia e la sua sostituzione colla Repubblica non toccano quindi la fedeltà cinese alle proprie regole civili.

Ma Sun aveva avuto modo di rendersi conto dell'anarchismo demagogico che facilmente deriva dal riconoscimento della sovranità popolare. « Il popolo — egli dice — dopo aver conquistato il potere, ha troppe idee di libertà e di uguaglianza e le impiega abusivamente. In tali condizioni il governo non può più agire, e quando non può più agire, benchè ci sia un governo nello Stato, è come se non ci fosse ». Perciò è preoccupato di stabilire una armonia tra governo e popolo; altri rivoluzionari hanno agitato la questione a scopi di propaganda, ma quando sono ascesi al potere hanno seguito dei puri criteri di opportunità. Sun invece vuol risolverla anche in teoria. Ed ecco la formula della distinzione tra potere e potenza; il governo deve essere considerato come una funzione tecnica; il popolo deve constatare i risultati piuttosto che controllare ogni volta [illegible]

[illegible]

Il terzo principio concerne la vita del popolo e tende a risolvere il problema sociale. Sun-Yat-Sen ha studiato Marx, ma il suo punto di vista è critico. [illegible] « La lotta delle classi non è la causa del progresso della società; è una malattia che si manifesta durante gli sviluppi della società [illegible]. Carlo Marx [illegible] Noi possiamo concluderne [illegible] ».

La Cina non soffre tanto dell'ineguaglianza delle ricchezze, fenomeno occidentale, quanto della miseria; ma dato che essa certamente entrerà in una fase di più intensa produzione, bisogna studiare delle misure preventive per impedire che la maggiore ricchezza conduca a più forti disuguaglianze. I rimedi consistenti nell'eguaglianza della proprietà delle terre e nella restrizione dei capitali, metodi in cui affiora un socialismo di Stato che lascia dei margini alla proprietà e alla libertà di iniziativa, finchè non siano troppo forti, non sono molto convincenti. Questo ci sembra il lato più debole del sistema: ad ogni modo il collettivismo di tipo bolscevico è escluso; rimane l'aspirazione al comunismo, già espressa da Confucio (*sotto il regno dei grandi principi, tutto ciò che è sotto il cielo era per tutti*), ma è un ideale dell'avvenire.

Sun-Yat-Sen si è preoccupato anche dell'applicazione pratica del suo sistema ed ha distinto tre periodi nel suo progetto di ricostruzione nazionale.

Il primo periodo è quello *militare*. Bisogna distruggere, anche colla violenza se occorre, tutte le forze antirivoluzionarie. Nel 1911 si ebbe l'illusione funesta che deposta la dinastia, si entrava subito nel regime democratico. Nel nuovo movimento rivoluzionario che ha portato i cantonesi al governo di tutta la Cina, si è andati più cauti con migliori risultati.

Compiuta l'unificazione del paese nel 1928 si è cominciato il periodo *educativo* che secondo i disegni di Sun non dovrebbe durare più di sei anni. Durante questo periodo la Cina è sotto la tutela del *Kuo-Min-Tang* o *Partito del Popolo*: è una vera dittatura di un partito, anzi forse la più assoluta dittatura di partito anche sotto l'aspetto formale: infatti teoricamente la sovranità nazionale è esercitata dall'Assemblea Nazionale dei delegati del *Kuo-Min-Tang*, praticamente viene esercitata dal Comitato Centrale esecutivo del *Kuo-Min-Tang*. L'organizzazione dei cinque poteri costituzionali è già avvenuta colla creazione degli *Yuans* esecutivo, legislativo, giudiziario, esaminatore e censorio.

Nel pensiero di Sun-Yat-Sen l'autonomia dello *hsien*, corrispondente alla sottoprefettura, costituisce l'unità e la base di tutte le istituzioni politiche ed amministrative: lo *hsien* è una divisione connaturata alla storia della Cina, in quanto esiste da quando il primo imperatore della dinastia di Tsinn abolì il regime feudale, cioè da più di duemila anni. Attraverso lo *hsien* il popolo dovrà imparare l'esercizio dei suoi diritti sovrani. La provincia è un organismo che unisce lo *hsien* al governo centrale.

Quando almeno la metà delle provincie si saranno costituzionalizzate attraverso il funzionamento della autonomia locali, cioè quando il popolo eserciterà i suoi diritti, sarà convocata l'Assemblea Nazionale che voterà la costituzione e la promulgherà. La tutela, o più precisamente la dittatura del *Kuo-Min-Tang* formalmente dovrebbe cessare; di fatto avrebbe un riconoscimento legale.

Alfredo Signoretti

Il pessimismo di Mosca

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 3 notte.

La stampa sovietica recava ieri scarsi e laconici resoconti della « giornata rossa », significato questo che le cose non si erano svolte precisamente come si attendeva. Il colpo di forza che avrebbe dovuto sconvolgere alcune capitali europee sembrava completamente fallito. Oggi invece, su ulteriori notizie arrivate, i giornali esaltano il preteso successo delle manifestazioni proletarie, soprattutto quelle di Parigi e di Berlino. Ad ogni modo non c'è dubbio che i circoli sovietici attendessero qualcosa di più, soprattutto nella capitale tedesca, anche in seguito all'esperienza dello scorso Primo Maggio. L'attesa è andata delusa, ma sbaglierebbe chi supponesse per questo una modificazione qualunque non solo nella linea d'azione, ma altresì nelle speranze concepite dai circoli comunisti, i quali pensano semplicemente che se questa parata non è riuscita ieri come avrebbe dovuto, riuscirà un'altra volta. La speranza è più che speranza, è certezza, è ferma volontà. Non è qui il luogo di discutere questo atteggiamento ma è doveroso rilevarlo.

La stampa non dà quindi molto rilievo a questo piuttosto infelice esperimento di mobilitazione comunista, ma si occupa invece della rottura delle trattative londinesi con ampi vivacissimi articoli dai titoli vistosi e clamorosi.

Amara delusione

Qui la delusione è stata veramente grande ed inaspettata, anche per i pessimisti. Si ricordano con amarezza le clamorose dichiarazioni dei laburisti durante la campagna elettorale, che promettevano, fra le altre panacee e gli altri zuccherini, l'immediata ripresa dei rapporti con il Governo dei Soviet, e si confrontano con le dichiarazioni attuali di Henderson che ha affermato in maniera recisa e categorica come l'Inghilterra non intenda riprendere le regolari relazioni diplomatiche senza aver prima risolto in modo inequivocabile la questione dei debiti e quella della propaganda. Mosca sperava ben altro dal Governo laburista! I Soviet si attendevano soprattutto che venisse rinnegata la politica di Baldwin verso la Russia che i laburisti hanno invece continuato in pieno. Alla delusione si unisce una vivissima indignazione. I giornali attaccano con violenza la politica di MacDonald e di Henderson definita come una vergogna ed un tradimento. I ministri laburisti sono chiamati servitori di Baldwin e di MacDonald, e l'esplosione delle invettive nella stampa e nei discorsi trova un riscontro solo in ciò che avvenne nel maggio 1926, dopo il fallimento dello sciopero generale inglese, anche quello attribuito al « tradimento » dei laburisti.

L'insuccesso di Dovgalewsky a Londra viene inquadrato in tutti gli avvenimenti della politica asiatica, e si vede delinearsi una vasta azione accerchiante della nemica Inghilterra contro la Russia sovietica, che gli ultimi avvenimenti rendono manifesta. I conflitti mancesi, la rivoluzione afgana e gli avvenimenti della Persia definiscono l'azione di Londra, il cui piano generale si svolge secondo un disegno preordinato e ben definito in ogni particolare.

Tuttavia, nei riguardi immediati della questione diplomatica con l'Inghilterra, non si intende di lasciar cadere la cosa, anche per non fare il giuoco del gabinetto laburista contro il quale, prima o poi, si spera sempre una levata di scudi del proletariato britannico. D'altra parte la ripresa delle relazioni diplomatiche fa parte del programma di difesa dei Soviet. Verranno dunque riprese le trattative per giungere ad un accordo sulla questione dei debiti e su quella della propaganda. La situazione cinese influisce in questo nel rendere sempre urgente l'opera di un ambasciatore a Mosca.

Dalla Siberia Orientale continuano ad arrivare notizie allarmanti. La Guardia Bianca si organizzerebbe nei pressi di Karbin, trovandosi una dovizia di armi, munizioni ed equipaggiamenti che appare alquanto sospetta. Si calcola che un migliaio di bianchi si concentri in questa località inquadrati agli ordini del generale Sopelieff. Altri concentramenti si segnalano lungo l'Amur e l'Ussuri, verso Man-ciu-li, e russi bianchi appaiono anche in Mongolia. La mobilitazione delle due classi richiamate e degli ufficiali in congedo si effettua rapidamente. Si teme infatti, come già vi ho accennato, un colpo di mano all'esposta ferrovia Transiberiana, soprattutto nel tratto da Chita a Wladiwostok. Anche la situazione lungo l'Amur si presenta inquietante.

E' innegabile che soprattutto l'azione di questa guardia bianca rende inquiete le autorità sovietiche. Si tratta infatti di gente disposta a tutto giuocare, che in capacità bellica sopravanzano di gran lunga i cinesi e che se non potrebbero certo invadere, da soli, la Siberia Orientale, potrebbero essere però più che sufficienti a mandare in malora qualche ponte o qualche tratto di linea della Transiberiana, che costeggia il confine per quasi tutto il percorso di migliaia di chilometri lungo l'Amur e l'Ussuri.

L'incubo inglese

La mossa inglese si sospetta ormai anche qui, a causa della presenza di rifornimenti cinesi e di materiale bellico. D'altra parte al regolamento pacifico della questione non si crede affatto, come non si è mai creduto. Si potranno iniziare e magari condurre per un pezzo delle conversazioni diplomatiche ma senza raggiungere risultato positivo. Anche sulla mediazione di potenze estere, soprattutto di certe potenze, non si fa caso di sorta. D'altra parte finora il Governo di Nankino si rifiuta di accettare anche le condizioni che Kara Khan ha richiesto nella sua nota come minimo indispensabile. Si pensa, non senza logica, che se la Cina ha eseguito il colpo di mano sulla ferrovia non avrà compiuto questo atto per rimangiarselo poche settimane dopo. Forse, se l'azione fosse in tutto ed esclusivamente cinese, la cosa sarebbe possibile perchè in Cina è avvenuto nei tempi passati questo ed altro, ma all'iniziativa cinese si crede tanto come a quella delle tribù afgane che abbatterono Aman Ullah, e che erano armate — lo si ricorda in questi giorni — con ottimi fucili inglesi.

Tra la rottura dei negoziati di Londra e gli avvenimenti russo-cinesi si tende a vedere una relazione sempre più stretta, che i giornali mettono bene in evidenza, pubblicando accanto ai violentissimi articoli contro i traditori laburisti i laconici telegrammi dalla frontiera siberiana che quasi quotidianamente parlano ormai di sconfinamenti, di fucileria e di apprestamenti militari, e che sembrano un vero preludio di bollettini di guerra.

Pietro Sessa.

Ammirazione tedesca

per l'eroismo italiano in guerra

Da qualche tempo a questa parte si fanno più frequenti le testimonianze dell'ammirazione straniera per il valore del popolo italiano nella grande guerra. Alcuni mesi or sono tutti i giornali italiani hanno riportato un largo riassunto dei capitoli delle Memorie dell'Arciduca Giuseppe, nei quali l'eroismo dei nostri fanti era messo in luce con cavalleresca obbiettività, particolarmente significativa quando si pensi alla azione di comando esercitata sul nostro fronte dall'Arciduca Giuseppe. Che importa se alcuni scrittori stranieri, in maggior parte francesi e inglesi, hanno tentato di svalutare nell'immediato dopo guerra, con pubblicazioni tendenziose in giornali e in riviste, la importanza decisiva del nostro contributo di sangue e di energie alla vittoria comune? Che importa se alcuni critici militari d'oltre Alpe e d'oltre Manica, famosi sopra tutto per aver esercitato, durante gli anni del conflitto, il loro comodo mestiere di profeti al sicuro non già partecipando alle operazioni nell'inferno delle trincee, ma puntando spilli e bandierine sulle carte topografiche appese ai muri delle redazioni, che importa se questi critici, imboscati nelle tranquille città del fronte interno, hanno cercato per troppo tempo, con maligne insinuazioni, con impudenti alterazioni, con finta ignoranza o con aperta ostilità, di diminuire il peso della spada gettata dall'Italia sulla bilancia della guerra mondiale? Che importa il giudizio in malafede degli imboscati, di coloro che non possono valutare il coraggio degli altri se non confrontandolo con la propria viltà, e perciò si rifiutano ai confronti onesti e versano acqua nel sangue altrui, se i nemici d'ieri riconoscono ad alta voce il nostro eroismo di fanti?

Al giudizio degli imboscati, siano pure antichi alleati, gli italiani preferiscono il giudizio dei combattenti nemici. Soltanto chi ha opposto il proprio valore, nelle trincee del Carso, degli Altipiani, del Piave e del Grappa, all'impeto furibondo dei nostri assalti, soltanto chi ha lottato per tre anni contro di noi può essere giudice onesto del nostro coraggio e della nostra tenacia di soldati.

Ma se importante è l'elogio dei più famosi generali nemici, quali, fra molti altri, l'Arciduca Giuseppe, importantissimo è l'elogio degli umili, degli ignoti, degli oscuri soldati d'Austria e di Germania che hanno contro di noi combattuto valorosamente sui fronti più terribili della grande guerra. Mi sia consentito perciò di rendere di pubblico dominio una nuova significativa testimonianza dell'ammirazione tedesca per l'eroismo dei fanti italiani: particolarmente significativa, poichè si tratta di una lettera, pervenutami ieri, di un ex-combattente tedesco, di un autentico soldato nemico che della guerra conosce, come noi, le fatiche e i sacrifici di sangue.

Ecco la lettera, scritta in un italiano ingenuo ed espressivo, semplice e commovente nella sua viva sincerità:

Stuttgart, il 1 Agosto 1929.

« Stimatissimo Signor Direttore,

« Il Suo articolo sulla « Stampa » del 15 luglio scorso, riguardante la battaglia di Bligny, ha suscitato anche qui grande interesse e nello stesso tempo commozione dato le perdite enormi del 2° Corpo d'Armata nella eroica difesa della zona affidatagli. Ho ritenuto mio dovere come ex-combattente tedesco di tradurre il Suo articolo affinchè sia reso noto quanto eroismo venne sviluppato dalle truppe italiane sul fronte francese, fatto qui — si può dire — sconosciuto.

« La traduzione venne subito accettata da un importante giornale, molto noto per la competenza in cose militari, la « *Süddeutsche Zeitung* » di Stuttgart, e mi permetto di inviarLe a parte oggi tre esemplari colla traduzione del suo articolo.

« L'articolo stesso ha commosso moltissimo data la Sua maestrale descrizione, descrizione che io che ho vissuto per oltre tre anni nelle trincee della Francia e del Belgio, ho potuto tradurre e rendere nel Suo « fuoco originale ».

« Come ho detto più sopra, ho ritenuto mio dovere di rendere onore a tanto eroismo del Milite Ignoto italiano, tanto più che l'Italia mi è sempre stata molto cara (avendo vissuto per tanti anni colà) ed oggi come « Italia fascista » mi è ancor più cara sotto la guida meravigliosa del suo « Duce ».

« Mi creda Suo devotissimo

« ROBERT HACKER ».

Kernerstrasse 36.

A questa lettera ogni commento sarebbe inutile: il cuore di ogni fante italiano riconosce, nelle parole del soldato nemico, non già la retorica di un imboscato, ma la sincerità di un autentico combattente. Ed è lieto di constatare che soltanto chi si è battuto per tre anni contro di noi è in grado di ammirare il nostro sacrificio e il nostro eroismo d'Italiani.

Curzio Malaparte

Un discorso del Duce

alla grande Assemblea del Partito del 14 settembre

Il Gran Consiglio convocato per il 30 settembre

Roma, 3 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« *Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, il Segretario del Partito ha convocato a Roma per il giorno 14 settembre i Direttorî federali di tutta Italia per ascoltare il discorso che nella grande Assemblea del Partito pronuncierà S. E. il Capo del Governo. La riunione si terrà a Palazzo Venezia* ».

***

L'Ufficio Stampa del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo comunica:

« *D'ordine di S. E. il Capo del Governo, Presidente del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, questo è convocato per il giorno 30 settembre 1929, VII, a Palazzo Chigi* ».

(Stefani).

L'avvenimento

Roma, 3 notte.

La convocazione dell'Assemblea del Partito, per il 14 settembre, vale a dire dopo il gran rapporto dei Prefetti, che il Duce tiene ininterrottamente al Viminale, costituirà un avvenimento di grande importanza. Se non può dirsi che essa segnerà la ripresa politica autunnale, perchè una ripresa presuppone un'interruzione che nel caso attuale non esiste, essendo quanto mai intensa l'attività negli uffici politici e ministeriali, è lecito tuttavia, affermare che inizierà un nuovo interessantissimo ciclo dell'attività del Partito.

Dinanzi a un'assemblea di parecchie centinaia di persone che rappresentano i dirigenti dell'organizzazione, il Duce traccierà delle direttive precise e sicure per l'azione futura, designando i compiti nuovi e le nuove funzioni che attendono il Partito negli ulteriori sviluppi della vita nazionale.

Chi consideri la vigile ininterrotta cura che il Capo del Governo ha sempre dedicato al Partito, da lui portato a costituire un elemento, un organismo preminente, non soltanto di fatto, ma anche di diritto nell'attività del Paese, potrà immaginare quale profonda eco e quale intima risonanza sia destinato ad avere il discorso del Duce in quella occasione, e si spiegherà facilmente come sin da questa sera il semplice annunzio dell'Assemblea sia bastato a creare negli ambienti romani un'atmosfera di vivissima attesa.

La riunione dell'Assemblea del Partito — che non va confusa col Consiglio Nazionale perchè a questo intervengono solo i 92 segretari federali, mentre a questa, assai più vasta, parteciperanno gli interi direttorî — sarà seguita a breve distanza da avvenimenti non meno importanti. Infatti pel 30 settembre è convocato il Gran Consiglio del Fascismo. L'ordine del giorno di questa sessione, che è la seconda dopo l'inquadramento del Gran Consiglio tra i supremi organi costituzionali dello Stato, non è ancora comunicato ufficialmente, ma è lecito fin d'ora affermare che, dopo l'esame delle varie attività del Regime e della situazione generale interna ed estera, verranno trattati argomenti del più vivo interesse.

Un altro avvenimento che, pure esulando dal campo strettamente politico, assumerà un alto significato, avrà luogo in Roma nella prima decade di ottobre. Il Capo del Governo ha, difatti, fissato per il 6 ottobre la data della premiazione dei vincitori della battaglia del grano. I benemeriti che si sono segnalati nella nobile gara per l'indipendenza economica della Nazione, riceveranno dal Duce l'ambito riconoscimento e il premio al loro sforzo operoso. La particolare ampiezza assunta quest'anno dalla gara e gli ottimi risultati che essa ha dato, nonostante l'avversità del clima, faranno sì, probabilmente, che il Capo del Governo sottolineerà anche questa volta l'importanza dell'avvenimento con un discorso che sarà l'incitamento più efficace per la gara dell'anno venturo.

IL PIANO YOUNG

La tesi di Mussolini

accettata dal Belgio

Parigi, 3 notte.

Ai Ministeri degli Esteri, delle Finanze e del Lavoro fervono i preparativi per la partenza delle delegazioni che dopo domani mattina dovranno recarsi alla Conferenza dell'Aja. La delegazione francese comprende, come sapete, 56 membri fra cui, oltre ai tre ministri Briand, Cheron e Loucheur, figurano i periti del Quai d'Orsay, del Ministero delle Finanze, della Banca di Francia, della Lega delle Nazioni, della Commissione renana, dell'Esercito di occupazione. La delegazione è completata da 8 segretari, da 8 stenodattilografe e da tre interpreti. I ministri francesi alloggeranno all'albergo Des Indes e il resto della delegazione all'albergo dei « Vecchio Doelen » e all'albergo delle « Due Città ». Un aeroplano collegherà quotidianamente l'Aja a Parigi per la trasmissione della corrispondenza ufficiale. Domattina un Consiglio di Gabinetto riunirà al Quai d'Orsay i ministri presenti a Parigi per decidere dei turni necessari per assicurare il funzionamento regolare dei vari Ministeri nonostante le assenze di parecchi dei loro titolari.

L'adesione belga

La notizia della decisione presa ieri dal Consiglio dei Ministri belga di difendere il piano Young come un tutto indivisibile da accettare o da respingere, decisione che fa seguito a quella già presa in tal senso dall'Italia e che corrisponde perfettamente al punto di vista sostenuto a Parigi, suscita qui viva soddisfazione e anche certa fiducia che l'azione concertata dei Governi di Roma, Parigi e Bruxelles possa costituire un perno solido dal quale le altre parti non potranno fare astrazione. I giornali non fanno molti commenti intorno agli imminenti negoziati, avendo tutti l'impressione che prima di una presa di contatti diretti, sia impossibile farsi un'idea di come le cose andranno.

Il « Temps » approfitta, tuttavia, delle dichiarazioni di Mussolini e di Hymans per approvare la tesi italiana e belga, scrivendo:

« Il compito della Conferenza è strettamente limitato: essa deve risolvere delle questioni nettamente definite, e il peggiore errore che possa essere commesso sarebbe di voler estendere i suoi sforzi in un dominio più generale di quello che deve essere il suo. Ecco perchè non bisogna ingannarsi sul valore proprio della formula di una « liquidazione della guerra » che si mette innanzi ad ogni proposito. Il programma della Conferenza è riassunto per intero nella risoluzione di Ginevra del 16 settembre 1928: adozione ed esecuzione di un piano di regolamento completo e definitivo delle riparazioni, esame della domanda tedesca relativa allo sgombro anticipato della Renania; creazione di una Commissione di constatazione e di conciliazione, avente il carattere di una Commissione permanente di sicurezza. Sotto nessun pretesto questo programma dovrà essere esteso ad altri problemi; in nessun caso si ammetterà che possa essere invocata la necessità di « liquidare » la guerra per tentare di porre altre questioni che non siano quelle previste nella risoluzione di Ginevra. Non è inutile, senza dubbio, insistervi, in presenza delle intenzioni manifestate a Berlino per quello che concerne il regime della Sarre fissato dal trattato di Versailles. Tal quale, il programma della Conferenza necessiterà negoziati che già si annunziano lunghi e laboriosi. L'intenzione del Cancelliere dello Scacchiere Snowden di rimettere in questione la ripartizione dei versamenti della Germania al titolo del piano Young, non faciliterà i negoziati. La tesi, secondo la quale il piano Young costituisce un tutto indispensabile che deve essere ammesso o respinto così com'è, è assolutamente giusta. Senza il piano Young, sul quale l'accordo fu così laborioso a realizzarsi fra gli esperti, non vi sarebbe più regolamento completo e definitivo delle riparazioni e nessuno sgombro anticipato della Renania potrebbe allora essere preso in considerazione. D'altra parte tutta la resistenza tedesca sembra dover portarsi contro la creazione di una Commissione di constatazione e di conciliazione che abbia un valore reale come garanzia di sicurezza. Ciò basta a indicare che il compito dei negoziatori sarà difficile ».

Il pensiero del Duce

Il «Figaro» sottoscrivendo con calore alla tesi di Mussolini, scrive dal canto suo:

« Mussolini da parte sua ha pronunziato sul piano Young delle parole che sono interessantissime e che meritano di essere ricordate. Con molta saggezza Mussolini considera l'accordo degli esperti come un compromesso ottenuto a forza di concessioni. Ma, contrariamente a Snowden, egli non crede alla possibilità di modificazioni. Egli scorge nel piano Young un tutto indivisibile che l'Italia accetterà se gli altri Governi l'accettano. Questa tesi si avvicina alla tesi francese. Il Governo ha fatto conoscere la sua adesione poco tempo dopo la fine del lavoro degli esperti. In uno dei suoi discorsi, Poincaré ha sostenuto una idea analoga a quella di Mussolini. Il Piano Young, realizzato con sacrifici diversi, rappresenta una costruzione di cui tutti i pezzi sono solidali l'uno con l'altro. Non si può scegliere fra di essi. Non si può, secondo il comodo degli uni o degli altri, ritoccare questa o quella parte senza compromettere l'insieme ».

Giunge, intanto, notizia da Washington che gli Stati Uniti hanno deciso di mandare all'Aja, in qualità di osservatore, il primo segretario dell'ambasciata americana di Parigi, Edwin Wilson.

C. P.

Il pensiero di Roma

BERLINO, agosto.

Nei *Preussische Jahrbücher*, la illustre rivista che si fregia ancora sul frontespizio dei nomi di Von Treitschke e di Delbrück appena scomparso, Volfango Ludovico Stein ha or ora risollevato, in questo agosto sonnecchiante, la stagnante polemica politica dei suoi connazionali improvvisamente all'altezza di Roma... Meno male! Sempre, dei periodi di sonnecchiamento più dimesso e più abbandonato degli Stati, il pensiero di Roma è come un trasalimento; e può servire a far rialzare la testa e riaprir gli occhi... Ne siano rese grazie al grosso e buon germano di Roma!... Gli dei, non tutti — chè non importano tutti — ma quelli almeno ch'egli predilige, lo rimunerino. Due, sappiamo, egli ne predilige di gran lunga sopra gli altri, maschi e fanciulli ambidue: Libero e Cupido. Tutti e due questi beniamini dell'Olimpo lo gratifichino dei loro beni. Lo guidi l'uno per mano, su per le pendici albane, che già ebbero il presentimento teutonico di Roma e su per le quali egli va ora indagando i lineamenti della Roma novella; e lo faccia imbattere in una buona cantina di più dov'egli possa ritornar fiducioso molt'anni a succhiare l'immarcescibile giovinezza del liquor dei Castelli; gli accresca l'altro, in maniera non limitata dagli anni, quella ricca pinacoteca di bellissime ispiratrici, trofeo e gentilissima *Krone des Lebens*, corona di una vita senz'avarizia vissuta, che il visitatore può ammirare sul suo tavolo da lavoro, e che gli fanno da muse; o — se egli preferisce — da graziose cantiniere quand'egli spilla per i suoi lettori dall'allineata biblioteca i fiumi sorprendenti della sua cultura.

Parecchie di tali bottiglie, contrassegnate da cartellini d'anni antichissimi, stura Stein per cercar di cogliere in movimento e definire il «pensiero romano di Mussolini» (1), per mostrare in sostanza ai tedeschi le più antiche carte di legittimazione del Fascismo italiano nella penisola stessa da cui l'incivilimento europeo, con il segno di Roma, prese le mosse... Tentativi e sforzi d'intendimento di questo genere e di così vasta portata sono da considerare come una gran ventura, e da ascrivere per coloro che li fanno a grandissima benemerenza verso quella che si chiama l'«intesa dei popoli» o la «pace d'Europa». Per intenderci, è chiaro che bisogna cominciare col capirsi e conoscersi un poco. Per questo riguardo, nei confronti della conoscenza della nuova Italia uscita dalla Marcia su Roma, in Germania si è ancora all'abicì. Non fa onore ai tedeschi, non farà piacere a noi; ma è purtroppo così. L'ignoranza presso che assoluta dell'essenza e dei modi di un così profondo rivolgimento storico e di un così ricco esperimento sociale che si opera a due passi, nello stesso continente ecabitato, è cosa che non può trovare attenuanti se non nell'ipotesi di un improvviso significativo scadimento del senso storico e dell'istinto scientifico — in un paese come la Germania che parve averli altra volta acutissimi — scadimento commisto con l'insorgere di una non meno improvvisa pigrizia mentale e crassa sodisfazion di se stessi, che precisamente coincidono con l'avvento della democrazia facilona al potere... Tolta qualche traduzione che sodisfece la curiosità del primo momento, non v'è di indigeno che qualche lieve libercolo in cui l'igienico panegirista non basta a compensare l'insufficienza dell'informazione e l'incapacità dell'interpretazione; ed è da queste due deficienze tratto esso stesso fuori del segno. «Fascismo» e «antifascismo» sono, sì, anche in Germania due termini di scambio usuale nella polemica dei partiti; ma sono, appena traversato il confine, tramutati dal primo cambiavalute di partito in moneta paesana; e mentre per i tedesco-nazionali e per le destre in genere a fascismo è vale di volta in volta, a seconda del bisogno di scambio, l'antidoto per eccellenza del comunismo, o il solito facile *cliché* dell'antidemocratismo, ovvero mettiamo fame spropositata di conquista e di territori, o talora, appena appena, qual rafforzamento dell'esecutivo di cui essi hanno bisogno, quando sue addirittura il loro restaurazionismo stesso; per le sinistre più, giù, fino al comunismo esso è poco più che un sinonimo di *putschismo*, di guerraiolismo, di capitalismo concentrato, e magari di conservatorismo e oscurantismo; e niente altro. Vecchie monetacce, patacche arrugginite.

* * *

Il primo tentativo di un'analisi in pieno, diretta e in profondità è — si può affermare — questo studio dello Stein. Diciamo subito: non è completo, non è panoramico — e tale non si annunzia neppure per quanto riguarda la seconda puntata che promette — non è forse nemmeno sempre bene centralizzato nelle parte stesse che prende in obbiettivo. Stein è spesso qua e là preoccupato di fini secondari e concomitanti, che lo distraggono dal suo centro di attenzione, costringendolo poi a continuo gioco letterario di aggiustamento che per quanto abile non sfugge agli esperti; è preoccupato di mirar colpi agli avversari di partito in paese, vuol dimostrare per esempio che la Repubblica di Weimar fa una pessima politica e ha una ancor peggiore diplomazia... Insomma anche Stein, varcando il confine, non manca di fare qualche capatina dal cambiavalute passano a scambiare la moneta littoria... Bisogna lasciarlo fare: sono esigenze di ogni cittadino che viaggia.

Ma la parte centrale che riesce ad entrare in obbiettivo è egregiamente messa a fuoco. E il punto di fuoco del dottissimo studio di Stein — impossibile a riassumere nella lussureggiante ricchezza di sussidi culturali che chiama in suo aiuto — è questo: che la piena e illimitata sovranità dello Stato fascista è altrettanto lontana dal tipo dello Stato assoluto quanto dal tipo dello Stato demo-liberale; e ad altro non si può ripartare che all'«imperium» della romana magistratura. Ciò vale per Stein anche per la organizzazione corporativa, cioè per la suprema unità e forza dello Stato superante gli antagonismi e i conflitti, come per l'assoluta indipendenza interna di questa forza e di quest'autorità, ottenuta per mezzo della negazione del principio elezionistico e della sua sostituzione col principio latino della Gerarchia... Su questo campo, lo Stein rintraccia per le vie maestre, e anche per i viottoli storici meno noti della Penisola — a un passeggiatore della cultura, come lui, notissimi e familiari — le ragioni della vittoriosa forza d'attrazione e di conquista esercitata ben presto da Roma su tante stirpi peninsulari, e poi mondiali, talune delle quali, come gli Etruschi, i Tarentini e in generale i Greci dell'Italia meridionale, a lei di tanto superiori per cultura: se Roma potè vincere — dice — tante resistenze non fu già in grazia delle mille volte qua e là fiorita scacità delle arti, bensì della solitaria fiorente *Virtus regia* del pensiero di Stato, unitario e sovrano... Così come ora — ci piace di dedurre e di aggiungere — è nella fiorente ripresa di questo pensiero la forza d'attrazione e modellistica che Roma non può a meno di esercitare nello scenvolto e disorientato mondo contemporaneo.

In Germania, dove si è sempre sollecitati tentato — e spesso con successo — di praticare innesti più o meno scientifici di tale germaniche sul robusto tronco della storia latina, non estremamente rilevanti queste ammissioni e coraggiose propagazioni da parte di un tedesco. Questa totale romanizzazione della Storia d'Italia di ogni tempo si riallaccia direttamente alla fatica storica di un Pais — di quel Pais di cui l'opera non potè già trovare un editore tedesco, perchè in contrasto con la scienza tedesca», cioè mommseniana — il cui principio animatore è che la «Storia d'Italia» cominci non già, com'è tradizionale andazzo, dall'invasione e fusione delle stirpi germaniche, o primamente si affermi nella storia di comuni e repubbliche che furono più spesso in grado di riconoscere anzichè contrastare la supremazia dell'impero germanico; bensì cominci pienamente e direttamente dalla storia della unificazione e politizzazione statale delle stirpi della Penisola per opera di Roma.

Purtroppo, sulla via della netta distinzione dell'Autorità statale fascista da ogni Assolutismo — sia orientale che occidentale, di tipo francese — «l'indagine dello Stein si arresta qui, per questa parte. Un maggiore approfondimento dell'analogia con Roma, fino alle sorti estreme del tribunato della rivoluzione graccana in poi, avrebbe condotto l'autore a mettere in rilievo maggiore il carattere *popolare* del Fascismo — appena appena da lui sfiorato in un troppo rapido accenno al corporativismo — che fa di esso la più moderna dello «democrazie», e che ha riscontro in quell'aspirazione all'assunzione della podestà popolare tribunizia che formò il contenuto dell'aspirazione monarchica e imperialistica di Caio Giulio Cesare; e che, da lui lasciato in retaggio ai Cesari, fu da Augusto raccolta con l'assunzione successiva di tutte le podestà, ultima appunto quella tribunizia, dando così l'ultimo suggello tocco all'edificio dello Stato, etico ed economico a un tempo, capace di contenere e regolare cioè, con la stabilità del potere politico e la forza una delle istituzioni, l'istinto e l'urto bruto e molteplice dell'economia.

Lo Stein, che è un economista — ma un economista di quelli prossi cui l'economia non fa infranto e mandato per aria i fianchi del vaso politico che tutto deve contenere e a tutto dar forme — ha qualche accenno del genere unicamente là dove tocca di quell'assillante aspirazione all'economia chiusa e rigetto di ogni mercantilismo annuncio come principio politico statale, che la Roma fascista ha comune con tutti i veramente grandi registratori di popoli: dai Consoli, ai Cesari, a Napoleone, a Federico il Grande; e che è quella che determina e caratterizza taluni dei suoi principali atteggiamenti, come il ruralismo, l'antiurbanesimo, e — per le necessarie soluzioni dei problemi dell'economia chiusa e per i suoi indispensabili complementi — il suo speciale colonialismo, il suo «imperialismo» perfino, l'affinamento conseguenziale e finale della sua diplomazia, e insomma tutta la sua presa di posizione di politica estera.

* * *

Questo, a grandissime linee, lo studio dello Stein, che non è soltanto opera di dotto e di politico, ma di grande e provato amico dell'Italia, ch'era nostro dovere di segnalare.

Alla Repubblica di Weimar che, non meno che l'ultimo impero guglielmino di Potsdam, rappresenta ed incarna in questo periodo storico il tipo opposto agli ideali statali romani descritti, e che ad esempio più minaccia di ricadere nel *vetitum nefas* del mercantilismo industriale assunto a principio di Stato, lo Stein non risparmia le sue accorate rampogne e i suoi ammonimenti, auguràndole in primo luogo la riforma di una classe politica e diplomatica realmente capace di porre e risolvere i tremendi problemi della ripresa di potenza della Germania di domani, nei confronti e nei contatti con gli altri popoli del mondo. E per quanto riguarda i rapporti di un avvicinamento alla novella Roma fascista, esprime il parere, dedotto da considerazioni storico-politiche e psicologiche dei due popoli, che non vi sia affatto contraddizione sostanziale tra quella certa naturale simpatia che spinge l'uno verso l'altro, e «l'inflessibilità dello Stato fascista verso ciò che storicamente in Germania può apparire come logica conseguenza dei rapporti spirituali fra le due nazioni»; e auspica il giorno in cui saggezza e comprensione reciproca possa instaurare il «pareggio tra le simpatie tra i popoli e le incrollabili esigenze degli Stati».

Quel giorno, Volfango, lascerò anch'io sicuramente la *Kühle Blonde* di Berlino per il rosso succo dei Castelli; mi lascerò guidare da te, novello barbuto Evandro germanico, per le pendici albane che seppe Roma prima di Roma; e ci chineremo insieme a baciar quelle zolle genitrici di viti e d'imperi.

Giuseppe Piazza.

(1) W. C. L. STEIN: *Mussolinis römischer Gedanke* - «Preussische Jahrbücher». — Juli 1929 - Berlin - Georg Stilke.

Le Biennale di Venezia del 1930

Venezia, 3 notte.

La XVII Biennale veneziana del 1930 ha curato l'istituzione di importanti e numerosi premi da assegnarsi a quelle opere che trattino i temi della nostra vita familiare e politica, del pensiero e del lavoro. S. E. Turati e S. E. Belluzzo, hanno istituito per il Partito e per il Governo i due maggiori fra questi premi, per un importo di L. 50.000 ciascuno: il primo da assegnarsi ad un quadro ispirato a persone o eventi della Rivoluzione del Fascismo dei combattimento, l'altro ad una statua che esalti la vigoria fisica e spirituale della razza.

A questi due premi si possono ora aggiungere i seguenti: L. 25.000 del comune di Venezia per una raffigurazione in pittura o scultura della maternità; L. 10.000 della Confederazione dei sindacati dell'industria; L. 10.000 dell'Opera Nazionale Balilla per una serie di quattro stampe che colgano l'attività educativa e sportiva della istituzione; L. 15.000 della Confederazione degli Artisti e Professionisti per un quadro di composizione con figure; L. 10.000 della Confederazione dell'Agricoltura; L. 5.000 della Confederazione dei Bancari per una medaglia con l'effigie del Duce; L. 5.000 della Confederazione dei sindacati del Commercio; L. 25.000 della Confederazione dell'Industria; L. 10.000 della Confederazione dei sindacati dell'Agricoltura, e L. 5.000 della Confederazione dei sindacati della gente di mare e dell'aria per opere d'arte ispirate al Lavoro, nella sua poesia e nella sua attività rispettivamente nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, nei trasporti.

Le altre Confederazioni sindacali che pur hanno tutte aderito all'istituzione dei premi, fisseranno quanto prima l'importo dei loro premi, e così pure le Associazioni Nazionali del Pubblico Impiego, dei dipendenti da Aziende industriali dello Stato, dei Ferrovieri, Postelegrafonici e Maestri. Allora verrà diramato un regolamento che preciserà le norme da cui verrà regolata l'assegnazione dei premi suddetti. Ma intanto è bene che gli artisti tengano presente che solo per i due premi del Partito e del Governo, data la loro entità, è richiesta la grandezza dal vero come misura di almeno una figura del quadro, e come misura della statua; che il premio del comune di Venezia è esteso anche agli artisti stranieri; che l'intenzione di preparare opere ispirate ai soggetti predetti va notificata alla Biennale; e che l'ammissione delle opere così notificate avverrà in conformità del Regolamento generale della XVII Biennale, già diramato.

Il Comitato promotore dei premi è composto di S. E. Turati, S. E. Giuseppe Bottai, dott. Roberto Forges Davanzati, on. Giacomo di Giacomo, Ugo Ojetti, on. Cipriano E. Oppo, Margherita Sarfatti, Ettore Zorzi, commissario di Venezia, presidente della Biennale, Antonio Maraini, segretario generale della Biennale.

Spiagge atlantiche

Biarritz, paradiso dei Cresi

BIARRITZ, agosto.

Ore 6. — Biarritz è senz'alba. Quando, nelle città balneari, le albe non nascono dal mare, diventano dei semplici effetti di riverbero. Nei mari d'Oriente e nel Mediterraneo, il mistero della luce cova e irradia sotto le acque, prima di diventare sangue solare ed esplosione di luce tra riflessi di madreperle e di coralli.

Qui invece la prima luce scivola dai promontori di Gamarlix sopra un oceano bianco, infiacchito e quasi spossato dalle formidabili maree che hanno assalito le rocce tutta la notte.

I flutti, ancora carichi d'ombra nordica, battono freddi, accigliati alla riva, quasi con tristezza. Portano forse qualche frammento della banchisa polare nel Vecchio Porto, l'antica Baja delle Balene?

I Channings — gli isolotti disseminati davanti all'arco della Grande Plage — possono sembrare, nel chiarore ancora incerto del giorno, dorsi convessi di cetacei. Ma le barche dei pescatori dormono ancora nelle loro piccole cale. Non portano ramponi, ma nasse. Da secoli le balene non si mostrano più nelle acque di Biarritz, ove si vedono piuttosto cetacei e squali di altro genere. Anche gli ultimi ruderi antichi sono stati eclissati dalle candide vernici degli imbianchini municipali, che ogni anno rifanno, alla metropoli balneare dell'Atlantico, una toeletta estiva.

Ore 8. — Il mattino mondano di Biarritz non comincia prima delle 11. Soltanto i fedeli sono già in piedi. Un organo suona da una cattedrale invisibile. Un concerto aereo d'argento: — campane che lasciano cadere discretamente sui sonni dei gaudenti, piombati in letargo dai cocktails, i loro tintinni angelici. Sarà forse una sparuta messa di peccatrici eleganti, di dame pentite o di giocatori stremati da una notte sul tappeto verde?

No: è la messa della gente basca.

Ore 9. — Emerge nel sole lo scenario picabiesco di Biarritz: i suoi grandi alberghi, le sue civettuole costruzioni in stile basco, bianche e listate di rosso, come scarpe da spiaggia. La luce irrompente svela i piani, le terrazze, le ingegnosità architettoniche e la disposizione pluripiana della città, dove ogni anfratto e ogni ombra sono stati utilizzati per farne un luogo di piacere, una sosta amena, un angolo di giardino.

Cento viali ombreggiati da tamarischi, salgono, s'arrampicano, s'incrociano, si ritrovano con itinerari e accortezze da Labirinto, lungo la collina, dalla spiaggia alla città. Ma non è una città: è un emporio multiplo, una copia in miniatura di Parigi, che vi ha importato il proprio eclettismo attico, le sue minuterie di lusso, le sue illusioni, le sue cangévoli vanità, ed anche le sue attrici famose, le sue *cocottes* illustri, le sue svelte midinette. I negozi si aprono: — *robes et manteaux*, mode, parrucchieri per signora, gioielli, collane, monili baschi, sete e lane colorate, tabacchi, confetterie, *tea-rooms*. Tutto ciò che scintilla, invita, invoglia, accarezza, è adunato, assai equilibrato con grazia, in queste vetrine, che si susseguono una diversa dall'altra, ma una specchiata nell'altra, stilizzate tutte da un buon gusto delicato e misterioso. In sostanza sono le squisite trappole in cui cadono le valute estere, sterline, dollari, *pesetas* di tanti stranieri che non si sono accorti come questo lusso e queste raffinatezze non siano che le armi sottili d'una dissimulata arte con fini imperialistici. I diplomatici in erba dovrebbero acuire l'osservazione anche su questi particolari, in apparenza banali, che non sono soltanto il frutto d'una speculazione e d'una esperienza turistica in grande stile, ma d'una diplomazia consumata, che da un secolo, in pace e in guerra, sa sfruttare il mondo ai propri fini.

Tutto ciò è indubbiamente più femminile che virile, in un paese, scremato di mascolinità, dove le donne invadono ormai tutti i grandi servizi pubblici, comprese le ferrovie e i tramways. E le donne francesi anche riparano spesso, con abile civetteria, ai modi bruschi e spesso brutali, d'una popolazione maschile neuropatica, inaridita dalla guerra e intossicata dalla propaganda comunista.

Io comprendo bene perchè quella graziosa commessa m'inviti col miglior sorriso della bocca laccata, sulla soglia d'un negozio di *colliers*.

— *Entrez, monsieur! On n'oblige pas à acheter...*

Non per nulla il simbolo della Francia, nazione eminentemente femminile, è la sorridente Marianna.

Ore 10. — Il Sud-Express è giunto alla stazione di Biarritz: 8 ore da Parigi. Tutti gli autobus dorati dei *palaces* sono mobilitati. Gara inquietante di questi pachidermi meccanici, con le loro piramidi di bagagli, lungo le discese circolari della città. Sono i nuovi arrivi per l'inizio della stagione. Qualche americano preferisce la carrozzella. I cocchieri hanno imparato l'inglese o, per lo meno, hanno mandato a memoria, le *réclames* di Cook:

— *The city of fine beaches, patronized by highest aristocratic families. The finest climate in the world: the sea and the mountains...*

Ma l'americano, sospettoso, vuol sapere il prezzo prima. Il popolo più giovine e più ricco della terra teme sempre di essere imbrogliato. Infelicità della ricchezza: il denaro che rende provinciali.

Dopo il Sud-Express i treni si susseguono provenienti da Bordeaux, o da San Sebastiano, da Pau o da Bayonne, dal più veloce al più lento, dal «rapido» all'omnibus.

Avvertenza. Non date un biglietto da 10 franchi al facchino. Vi risponderà che non ha resto. Coscienza proletaria e C. G. T.

Ore 11. — Comincia il quotidiano Carosello d'automobili di lusso, dalla piazza del Casino Bellevue alla spiaggia. Giovani donne guidano temerariamente i loro piccoli *cabriolets* laccati. I bagni della mattina debbono essere lasciati ai bimbi, alle *nurses* e alle signore dal triplice addome, che controllano quotidianamente la diminuzione della loro pinguedine sulla bascule.

Ore 12. — Gli inglesi hanno dei colletti che vanno sempre di traverso e dei cappelli che non sono mai in forma. E' uno degli aspetti caratteristici del loro cosmopolitismo. Questo mantenersi ostinatamente provinciali attraverso il mondo è diventato una forza imperialistica. Siedono, triturando e bevendo, al «Bar Basco» dove, su seggioline laccate di celeste e sotto ombrelloni sgargianti come paracieli, si aduna l'«élite» internazionale. Aperitivi, cocktails, olive spagnuole, piccole aliguste, patatine fritte.

Accanto a me, una donna, vertebrata come una levriera ed elegante come un figurino dell'*Harper's Bazar*, fissa distrattamente un punto ipotetico dell'orizzonte oceanico, che affiora con una spennellata azzurra oltre la balaustra dell'Hôtel d'Angleterre. Alla sua mano destra sfolgora una stella del Sud, che la luce meridiana non riesce ad eclissare. La straniera chiama il cameriere. Vuol fumare. E' americana. Esibisco il portasigarette aperto:

— *Please?*

— *I smoke only «Macedonia esportazione»...*

E manda il cameriere a cercarle. Sono stupito. Questa bionda sigaretta, dalla fragranza sottile, dal blasone aquilino è Italia! Per quale misterioso capriccio questa signora d'oltreoceano preferisce alle barocche e massicce sigarette anglo-sassoni, la lieve, morbida, bionda sigaretta del nostro Paese?

Il cameriere torna col pacchetto di «Macedonia»: è l'ultimo. Tutte le «Macedonia esportazione» sono esaurite, oggi, a Biarritz. Le straniere eleganti non fumano che tabacco italiano, con sorpresa e irritazione dei tabaccai francesi, nei quali ogni affermazione italiana sembra produrre crisi nervose e coliche biliari.

L'americana estrae studiosamente dal pacchetto una sigaretta, la sprimaccia lievemente con le unghie d'onice, accetta il fuoco che le offro, aspira golosamente. Beatitudine. Fantasticherie. *Sunny Italia!*

Signora, no, io non avrò più il coraggio di farvi la corte! Ho adesso troppo rispetto di voi. Non potrò più considerarvi come un banale oggetto di lusso, perchè vedo in voi una amica del nostro paese. Io sento, io vedo che mentre voi assaporate questa sigaretta con le labbra bellissime, godete un po' d'Italia, il biondo e l'azzurro della nostra terra e del nostro cielo.

(Sono convinto che in Italia si comincerà a considerare la «Macedonia» con l'attenzione degna dei suoi meriti e delle sue funzioni propagandistiche).

Ore 1. — Colazione al «Café de Paris». I francesi discutono dei Debiti, gli inglesi masticano, gli americani sirilolano, gli spagnuoli chiacchierano e devastano l'insalata. Un vecchio *setter* mendica ossa. Lo sovvengo. Soltanto gli italiani sono sobri e sentimentali. Il conto... Non è molto caro! Ma le sigarette e le mance fanno il doppio. Come nelle corse ippiche, la sorpresa è spesso sul palo.

Ore 2. — Salita sullo scoglio detto il «Basta». E' collegato alla terra da un ponticello sospeso. Lo scoglio è ombreggiato di tamarischi filiformi e abbonda di panchine. Coppie allacciate, scatti di obiettivi. La ghiaia è disseminata di pellicole fotografiche, di bucce d'arancia e di cartine argentate: — resti di flirt. La roccia strapiomba verso l'Oceano, con qualche sporgenza per gli epigoni del Romanticismo.

Ore 3. — Costume da bagno e sonno sulla sabbia. Il sole di Biarritz è canicolare, ma non morde come sulle spiagge del Mediterraneo. Permette la rosolatura lenta e il sonno leggero.

Ore 4. — Passeggiata fino al «Palais» verso la candida colonna del faro, sormontata da un berrettino verde da *girl*. Lo strapiombo tra la cima del faro e le acque è di oltre cento metri. «Volete salire?», mi domanda un cicerone. «Grazie, fa troppo caldo». E' preferibile scendere al Bar del Palais. La piccola spiaggia è riservata all'*high life*, con parasoli e tende in stile cubista. Preferisco l'esposizione che delle loro gambe graziosissime fanno le giovani donne dalla loggia marmorea del Bar. Suggono con lunghe paglie bibite di colore sgargiante, sfrecciando con lo sguardo.

Ore 5. — La Grande Plage è come il sabbione dantesco: brulica di corpi. Si scorgono volti vulcanizzati e bruciature da lanciafiamme. La grande spiaggia può contenere comodamente 10.000 persone: ma forse oggi ce ne sono assai più. Come nel sonetto baudelairiano, fatali donne seminude, sdraiate come un *bétail pensif* volgono indolentemente lo sguardo verso l'orizzonte oceanico.

A un tratto, una apparizione bianca sulle punte degli scogli che dentellano la diga. Un giovane musulmano, ravvolto in un ampio *bournous* che è bianco, ma potrebbe essere più bianco, passa seguito da un europeo ossequioso. Seguono, sgranati come la collana d'un rosario, altri musulmani ravvolti, dallo sguardo sospettoso. Chiudono il corteggio due enormi negri in fez, solennemente idioti. La «*Gazette de Biarritz*» ha annunciato l'arrivo del Sultano del Marocco, che parteciperà alla stagione. Intervistato, S. M. è stato — al dire della *Gazette* — cordialissimo ed eloquente. Alle due domande che il redattore gli ha rivolto, il Sovrano ha risposto esaurientemente: — con un segno della testa e un sorriso. Una lezione di laconismo per gli occidentali.

Sì: è lui. Il pubblico se ne accorge quando è già passato.

Ore 6-7. — Si fa la reazione (al bagno) davanti al Casino Municipale. Folla di bagnanti, rivestiti e detersi come ossi di seppia, sotto i loggiati — dove suona un *jazz* — e lungo la diga, dove si affitta un esercito di seggioline a 25 centesimi l'una.

L'esecuzione dei vari pezzi si presta a considerazioni. I ballabili americani e inglesi mettono in agitazione gambe e piedi, ma non sono applauditi. Il pubblico francese, indignato dalla questione dei Debiti, impone anche agli altri, la sua gelida indignazione. I *fandanghi* e i *pasos-dobles* sono invece calorosamente applauditi e si chiedono bis.

E' la prima rivelazione d'un pubblico spagnuolo, numerosissimo a Biarritz. Ed è, naturalmente, un pubblico d'importazione, penetrato sulle spiagge francesi per un logico fenomeno d'osmosi finanziaria: — il cambio favorevole e l'alto prestigio della *peseta* sul deprezzato franco francese. E poichè il Paese basco è diviso in due zone, una francese e l'altra spagnuola, gli spagnuoli sono spicciativi: se lo rivendicano tutto. E' forse uno dei primi sintomi del risveglio della nazione iberica. Gli irredentismi sono una forma di dinamismo nazionale.

Ma l'affermazione spagnuola che qui trapela attraverso un banale tessuto musicale, è anche più evidente all'ora delle 7. Lungo la diga, sulle seggiole allineate, non sono sedute che donne brunissime, dagli occhi lungamente frangiati e dalle cosce prepotenti. Frammenti di conversazione:

— *Usted*...

— *Yo soy*...

E' lo schieramento della femminilità spagnuola. Come le falene, le donne di «tras los montes» non escono che sul far della sera. Discorrono con voce da contralto di meravigliosi pettegolezzi. I bimbi sono ricciuti, violenti e chiassosi e si divertono a tormentare i cani.

Crepuscolo. I primi astri stillanti. Profumi d'oleandri invisibili. Non manca che il lamento d'una chitarra...

Ore 8. — Fine della giornata di Biarritz. Eccono i giornali di Parigi strillati da *camelots* in berretto da *apache*. Soltanto lo strillone dell'*Ami du Peuple* ha gli occhiali circolari e un'aria ironicamente sufficiente.

Il sole, un enorme globo sanguigno, si tuffa nell'Atlantico. Salgo sullo scoglio del Basta. La marea monta con un muggito di buccine, recando ricordi imperiali.

Su questi stessi scogli or sono più di due millenni, i legionari di Cesare contemplarono da queste rive conquistate, l'orizzonte vesperale, quest'orizzonte che era il loro infinito, quest'oceano che arrestava, con un enorme mistero d'acque, la marcia dei loro passi formidabili. Eppure al di là dei flutti nuovi miti continentali si disegnavano nel cielo della sera coi contorni favolosi delle nuvole migranti. Era segnato nel destino che nuovi mondi sarebbero stati scoperti dall'intuito, dall'audacia e dal coraggio della gente italica, senza la quale il mondo sarebbe oggi senza storia: — l'America che oggi non è nostra e della quale vive, grazie alla divina follia di Colombo, il più potente, il più ricco popolo della terra. I legionari avevano segnato la prima traccia terrestre dell'immenso cammino. E poi?

La luna spunta dallo scenario della città crepuscolare. Il Italiano che sei povero perchè a tutti hai donato; Biarritz, paradiso dei Cresi, è per te oggi, in quest'ora, dopo questi ricordi, una terra straniera.

Curio Mortari.

Ai margini di una polemica

Conclusioni sul folklore

Nel suo ultimo articolo sulla Sardegna G. B. Angioletti s'occupa, sia pure di scorcio, di una questione, indubbiamente d'attualità, sulla quale sarà forse bene dire una parola chiara e sgombra di quei pregiudizi, i quali, nei riguardi del folklore, invertono l'atto col fatto e pretendono la prova col risultato. E' merito dell'Angioletti, in verità, l'aver sgombrato il terreno ad alcuni di questi pregiudizi. L'Angioletti, però, come si suol dire in gergo popolare, ha messo la mano nel fuoco; nè egli, acuto ed equilibrato com'è, parla del folklore come, da tempo, ne parlano gli antifolkloristi. Poichè, qui la questione, come ieri si mettevano in antagonismo Strapaese e Stracittà, oggi, quasi a pigliarne l'eredità, l'antagonismo si fa sempre più vivo tra folklore e antifolklore.

Intendiamoci. Non voglio dire con questo che folklore equivalga a Strapaese e antifolklore a Stracittà. So bene che a Strapaese il folklore sta comodamente di casa, ma so pure che nessun strapaesano ha mai parlato di «protezione di costumi» o s'è mai sognato di organizzare un comitato, che so io, per la «intensificazione del canto popolare toscano». Se il popolo, infatti, ha una tradizione questa, appunto perchè tale, supera il tempo e lo spazio, integrandosi con nuove forme e proteggendosi colla sua forza. Verità lapalissiana: senonchè si potrà avere rispetto per tutto e per tutti ma il folklore, una volta tanto, bisognerà pure pigliarlo sotto gamba!

Le ragioni sono diverse e complesse. Spesso, concordanti. Altre volte, divergenti. Or non è molto un acuto studioso, Giovanni Crocioni, notava che «il folklore in grazia dei suoi mille aspetti, alcuni dei quali seducono i più restii, mediante i suoi innumeri tentacoli, che avvincono un po' tutti quanti, s'è procacciata una larghissima notorietà» tanto è vero che «non v'ha persona mediocremente colta che non ne conosca qualche manifestazione e non si dia a credere di saperne abbastanza». E, poi, ecco che egli stesso si rivolgeva un domanda: ma di folklore si parla o si ciancia? Domanda che io avrei sposata così: ma quando si parla di folklore si sa che cosa sia il folklore?

Folklore e tradizione

La parola è di moda: e proprio l'altro giorno in una rivista tedesca — ciò vuol dire che la piaga è molto più profonda di quanto non si possa credere — il folklore romano era rappresentato da una giovane bagnante, le cui mutandine arieggiavano, sugli orli, alcuni spunti dell'arte popolare romana. Esagerazione? Satira? Nè l'una nè l'altra; e io non saprei fare nessuna differenza fra quel redattore che chiama folklore le mutandine di una bagnante e quelli che chiamano folklore il venditore ambulante o il cantastorie.

Si dice, poi, è vero che il folklore abbraccia tutto ciò che il popolo, o meglio il popolino, si tramanda. Senonchè bisogna distinguere la materia dello spirito, non solo, ma il tutto dalla parte. Distinzione questa che ci porta a una conclusione ovvia: e cioè che se noi chiamiamo col termine folklore le tradizioni tutte, orali e grafiche, mimiche o rappresentative, che il volgo si tramanda e al tempo stesso ci tramanda, non possiamo pretendere che lo studio dei canti popolari o peggio la descrizione dei costumi prenda il nome generico di folklore, il quale non è la parte ma il tutto. I canti e i costumi saranno, come sono, una entità, non dico una sezione o una frazione, del folklore; ma il folklore va al di là dei canti e dei costumi, supera in sè la raccolta e la descrizione e il suo compito non solo si conclude colla stessa storia dell'anima nostra, ricondotta alle sue origini, nelle quali si incrociano le speculazioni prime, ma si determina anche, e soprattutto, col far sentire l'uomo nell'umanità, chè nell'uomo, solo per amore dell'umanità, si sentono, istintivamente, le qualità comuni.

Il folklore, del resto, non localizza fatti ma di questi fatti determina il valore e l'interesse. Non abbellisce, ma fotografa. Nè vuole uomini vestiti in questa o in quella maniera o case arredate coi cocci anzichè colla ceramiche di Faenza. Gli uomini subiscano pure il loro progresso; e con gli uomini le cose. Il folklore non studia volti, ma anime. Il volto in tanto può interessare in quanto può darci una certa espressione dell'anima. L'abito non fa il monaco, dice un proverbio banalissimo che i popoli tutti conoscono: e noi parliamo ancora di venditori ambulanti e di barrocci dipinti, di pastori che fan serenate alle belle, di Lola e di Turiddi, credendo che qui, e solo qui, sia il folklore?

Sta di fatto che questo folklore interessa assai poco ai folkloristi, coi quali il problema va completamente spostato. Illuso chi crede di poter proteggere il canto o il costume; illuso chi predica l'eguaglianza. Quando manca a un fenomeno la sua parte fondamentale ogni coercizione dà luogo a una artificiosità che se non sopprime altera il fenomeno. E allora? Allora, se il pastore sardo, fra dieci anni, indosserà l'abito sport non saranno i folkloristi a lamentarsene.

Il rito e l'uso

Compito del folklorista è studiare, appunto, questi trapassi, non crisi, nei quali è la tradizione del popolo. Questa non è, ma diviene: e, quindi, si impoverisce o si attenua, si rafforza o si arricchisce. Onde non si penetrerà mai nell'intimità del folklore se non si terrà conto di questo divenire perpetuo che è un logico e ineluttabile disvariare. Valga, ad esempio, il rito e l'uso. I quali, alla loro volta, se si potranno documentare colle testimonianze antiche non si potranno mai spiegare se non si vedono tutte le analogie dei popoli selvaggi.

Ieri, le voci venivano da Napoli. Oggi, dalla Sardegna. Son voci, però, che non possono toccare i veri folkloristi. La loro via è diversa e diverso il loro metodo. Folklore è scienza di popolo: e il popolo questa sua scienza se la forma senza gli aiuti e senza i consigli di nessuno. E' a questa scienza che si rivolgono i folkloristi. Il cui studio non è folklore, inteso come tradizione, ma folklore inteso come scienza delle tradizioni popolari. Qui, forse, le ragioni del dissidio. Ma c'è di più. Da noi, purtroppo, il folklore s'è anche fatto colle Mariucce che parlano sulle aie, colle Agatine che scodellano e cantano, coi preti che predicano e ammoniscono. Manierismi: il folklore è arte ed è scienza, così come potrà essere elemento turistico. Ma perchè confondere l'arte colla scienza o peggio la scienza coll'elemento turistico?

Gli antifolkloristi sardi parlano di motori e di sirene: e proprio in questi giorni è uscito un magnifico volume sul folklore aviatorio. Parlano di macchine e di treni: e non sanno forse che i migliori folkloristi d'Europa discutono i problemi della loro scienza nel centro di Londra mentre le macchine assordano. Nè queste discussioni della Folklore Society potrebbero avere una sede migliore, quando si pensa che il folklore parte dalle regioni e abbraccia il mondo. Che se, infine, dal volto si volesse passare all'anima, noi saremmo subito disposti a dimostrare che «certe superstizioni» son l'ignoranza di chi li chiama così.

G. C.

CRONACA CITTADINA

Il Ferragosto dei dopolavoristi

Importanti riduzioni ferroviarie

Una nuova importante facilitazione, che dimostra con quanto benevolo interessamento le alte gerarchie del Regime seguano il movimento escursionistico del Dopolavoro e munita importanza annettano a manifestazioni del genere, è stata concessa in questi giorni ai Dopolavoristi di tutta Italia, in occasione delle prossime ferie di Ferragosto.

La massa dopolavoristica, infatti ha fruito, fino ad oggi, per la sola giornata domenicale, di riduzioni ferroviarie del 50 % per gite escursionistiche; ma grazie a particolare interessamento di S. E. Turati, Presidente della Federazione Italiana dell'Escursionismo, e dietro iniziative del conte Tosca di Castellazzo, presidente della Delegazione Piemontese della F.I.E., il Ministero delle Comunicazioni ha accordato le identiche riduzioni ferroviarie del 50 % ai dopolavoristi ed escursionisti per tutto il periodo delle vacanze di Ferragosto; valide cioè per viaggi di andata e ritorno, effettuati da comitive di almeno cinque persone, con treni in partenza dal mezzogiorno di mercoledì 14 agosto alla mezzanotte di domenica 18.

La odierna facilitazione, quanto mai opportuna, otterrà certamente il più largo consenso da parte delle categorie operaie, le quali sentono più di ogni altra, la necessità di trascorrere i pochi giorni di vacanza annuale fuori dall'ambiente ristretto ed accaldato della città.

E' noto infatti che il riposo di Ferragosto, l'unico di tutta l'annata che sia tale da consentire agli operai viaggi di una certa durata, veniva, di solito, e per evidenti ragioni finanziarie, utilizzato dalle categorie meno abbienti in maschine scorribande negli immediati dintorni della città, con quel poco giovamento che è facile immaginare. Eliminata la difficoltà finanziaria e concesse per moltissime categorie ferie di una settimana, la grande massa potrà recarsi lontano dal luogo del lavoro usuale: ai monti, al mare, verso le fonti più dirette della salute a ritemprare il fisico affaticato da dodici mesi di lavoro; o trasportarsi in altre città, dove un'aria diversa e nuovi panorami potranno rinnovare il corpo e lo spirito con nuove cognizioni e nuove sorgenti d'osservazione e d'istruzione.

Nè va dimenticato che, specialmente a Torino, si trovano in gran numero lavoratori provenienti da centri lontani della Penisola. Questi ultimi, certamente, utilizzeranno ferie e riduzione per una gita in seno alla propria famiglia, realizzando così un desiderio non raggiungibile nel breve intervallo festivo d'ogni settimana. Vivamente apprezzato sarà pertanto da tutti i dopolavoristi il nuovo provvedimento, che certamente raggiungerà il fine voluto sia nel campo igienico che in quello culturale.

L'applicazione del contratto alberghiero per i piccoli locali

La Segreteria Provinciale del Sindacato Albergo e Mensa comunica:

«Tanto in Torino come in Provincia vi sono dei proprietari di piccoli alberghi e pensioni aventi alle loro dipendenze meno di otto persone, i quali, in base all'art. 56 del vigente Contratto nazionale di lavoro, corrispondono ai propri dipendenti la paga fissa, pur applicando ai clienti la percentuale di servizio del 10 e del 14 per cento. Facciamo presente a tutti i lavoratori che tale sistema non è regolare. Nei piccoli alberghi e pensioni ove esiste la paga fissa, per nessun motivo deve figurare la percentuale di servizio sui conti dei clienti. Facciamo vivo appello ai nostri organizzati di denunciare a questa Segreteria Provinciale quei proprietari i quali adottassero detto sistema. Si avvertono poi tutti i lavoratori occupati nella Valle di Susa e nella Valle del Pinerolese, che, colla prima decade del mese di agosto si recherà, in detta località una commissione per il controllo circa la applicazione integrale dei contratti di lavoro».

Bimbi in montagna

Giovedì, 1.o agosto, è partita alla volta di Ciorgnè la sezione maschile della Colonia Vincenzo Troya; e venerdì, 2, diretta a Collereto Castelnuovo la sezione femminile della Colonia stessa. A salutare i piccoli Coloni erano il comm. prof. Rocco Aloi, presidente del Patronato e Deputato di vigilanza della Scuola V. Troya, il Consigliere cav. uff. Pasini, il Segretario signor Alberto Bigatti e numerosi parenti.

***

Con il treno in arrivo a P. N. alle ore 20,20 sono giunti da Spotorno 77 orfani di guerra ricoverati alla Colonia Buonconsiglio, dove avevano, nel mese di luglio, compiute le cure marine. Erano a riceverli alla Stazione il cav. Ravera della R. Prefettura ed altri funzionari.

I voli all'Aerocentro «Gino Lisa»

Oggi all'Aerocentro «Gino Lisa» avranno luogo i consueti voli di propaganda dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 20. L'autobus per l'Aerocentro parte da Porta Nuova alle ore 14,30, 15,30 e 16,30, salvo corse supplementari intercalate a quello stabilite, in caso di maggiore affluenza di pubblico.

Incarichi di insegnamento nella R. Accademia Albertina

Le domande per incarichi di insegnamento nella R. Accademia Albertina delle Belle Arti e Scuole annesse, debbono pervenire alla Presidenza non oltre il 5 Settembre, redatte su carta bollata da L. 3 e contenenti la indicazione precisa delle materie che ogni aspirante è disposto ad insegnare e l'elenco dei titoli di cui esso è fornito. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria, anche telefonando (46-321).

Per lo sviluppo demografico

La direzione del Pastificio Italiano, ha fatto pervenire alla famiglia del suo operaio Giovanni Nuvoli che è stata allietata dalla nascita di due gemelli, la somma di lire 200.

3 Agosto 1929	
NASCITE	10
MATRIMONI	22
MORTI	13

Il sale

Da alcune settimane ci pervenivano lettere di massaie, specialmente mogli di operai, le quali esprimevano lagnanze, facendo osservare che il sale messo in vendita al minuto nei diversi negozi del centro e della periferia aveva perduto la consueta purezza cristallina e appariva torbido come se in esso vi fossero dei residui di sabbia o di terriccio.

Non sapendo, le massaie, come e dove indirizzare i loro reclami per questo fatto, si rivolgevano al nostro giornale pregando di fornir spiegazioni in proposito, e chiedendoci quali inconvenienti potessero derivare dall'uso continuo di un sale che non presentasse all'occhio sufficienti garanzie.

La preoccupazione non del tutto ingiustificata delle massaie che hanno scritto al nostro giornale, meritava una nostra visita agli uffici competenti; e a questi infatti ci siamo rivolti.

Abbiamo in tal modo appreso che anche agli uffici stessi, nella scorsa quindicina di luglio, erano pervenute lagnanze riguardanti il sale. Gli stessi funzionari addetti si sono anzi dimostrati lieti di poter fornire alle interessate, per mezzo nostro, le opportune spiegazioni, incominciando col render noto che all'inconveniente è già stato posto riparo.

Le spiegazioni sono semplici. La nostra città e la provincia sono rifornite dalle saline di Cagliari le quali hanno appunto la caratteristica di dare un sale limpido, chiaro, puro come quello da noi abitualmente usato. Nelle scorse settimane le saline di Cagliari hanno dovuto subire speciali lavori di riattamento, cosicchè la loro produzione ha dovuto necessariamente essere sospesa. In conseguenza di ciò la nostra zona è stata rifornita dalle saline adriatiche. Il sale da queste fornito, se è all'apparenza diverso per minore limpidezza da quello di Cagliari, per qualità e per garanzie igieniche nulla ha da invidiare a quello comunemente adoperato a Torino. Infatti la popolazione del Veneto usa continuamente e solamente sale dell'Adriatico. Il colore di questo elemento di prima necessità è soltanto una caratteristica dovuta alle diverse località di produzione. Ad ogni modo si tranquillizzino le massaie. Il piccolo inconveniente in questi ultimi giorni è stato superato, poichè le saline di Cagliari hanno già ripreso le loro regolari spedizioni.

La scoperta di una associazione di fabbricanti e spacciatori di biglietti falsi

Come è avvenuta la scoperta dei falsari - I convegni all'osteria e le passeggiate in collina - L'appuntamento conclusivo - La storia di una misteriosa cassetta

In questi giorni vennero eseguiti nella nostra città arresti di parecchie persone, accusate di aver messo in circolazione biglietti falsi e di averne organizzata la fabbricazione. Sei degli arrestati si trovano alle «Nuove»; il settimo arresto è stato eseguito a Genova; altro indiziato si mantiene latitante.

Biglietti di grosso taglio

In parecchie città d'Italia — Genova, Roma, Torino, Napoli, Milano — da qualche tempo affioravano periodicamente dei biglietti falsi di grosso taglio. Segrete ma diligenti indagini furono iniziate dappertutto. Gli spacciatori agivano con somma prudenza, e qualche arresto, compiuto qua e là, di gente che aveva messo in circolazione dei biglietti falsi, non fornì la buona strada per rintracciare l'organizzazione dei falsari ed eventualmente il luogo dove il falso veniva eseguito. Si trattava di piccoli... pesci che cascavano nella rete o perchè avevano agito in buona fede, o perchè erano stati a loro volta vittime di chi, rimanendo nell'ombra, voleva avere la sensazione del come sarebbe stato accolto uno smercio su più vasta scala.

A Torino le indagini, invece, approdarono — come abbiamo visto — ad un risultato concreto. Un poliziotto che gli arrestati chiamano ora «l'agente provocatore», ebbe modo di conoscere qualcuno che, come gli assicurava il sesto senso — doveva vivere ingannando la fede pubblica. Se lo fece amico, giocò con lui qualche partita al «tre sette», se lo portò in collina a prendere il fresco, gli diede insomma tutta la necessaria confidenza per farlo chiacchierare. Ma il falsario è di solito furbo come la volpe e prudente come il serpente. Il cosidetto «agente provocatore» dichiarava all'amico che, bazzicando nell'ambiente della Borsa, aveva avuto modo di capire che anche a Torino si sarebbe potuto trovare il mezzo di comprare del denaro a buon mercato, gli dava assicurazione che, venendo ad una combinazione, avrebbe potuto provvedere in modo tranquillante allo smaltimento di uno stok anche ingente della sua... mercanzia.

L'uomo dalla mezza parola

Ma colui che doveva essere più tardi nella rete e che si chiama Giuseppe Crivelli, di anni 64, dimorante a Cavoretto, si manteneva con l'«agente provocatore» così impassibile e così duro di comprendonio che l'altro quasi disperava di condurre in porto la sua impresa. Ce ne vollero di bottiglie e di passeggiate per smuovere da quel suo atteggiamento. Finalmente un giorno il Crivelli si lasciò sfuggire una mezza parola che solo più tardi doveva diventare una mezza promessa: disse che aveva conosciuto, tempo addietro, un tale che aveva a sua volta delle conoscenze fra la gente per bene che s'intende di cambio di denaro: se l'avesse incontrato e se il discorso ne avesse offerto lo spunto, gliene avrebbe fatto parola: senza, naturalmente, volersi immischiare in affari del genere — diceva — che gli sembravano superiori alla sua levatura.

Passarono parecchie settimane. Il signor Crivelli e l'«agente provocatore» — uno per un motivo, l'altro... per un altro — si giocarono un po' a vicenda, ricorrendo allo stesso sistema: di lasciar credere che quell'affare del denaro a buon mercato non gli stesse proprio tanto sullo stomaco: e quando uno di essi moveva un fugace accenno a quell'argomento — che pur il univa a filo doppio — lo faceva con tono molto distratto e poi lasciava cadere il discorso e l'altro, che pur aveva la sua stessa preoccupazione, si guardava bene dal raccoglierlo. Così, dando calci ai ciottoli della strada in andava in collina o sbadigliando ogni tanto se stavano bevendo la mezza bottiglia, non si scoprivano e studiavano bene il da farsi. Ma l'armeggio ebbe un termine. Avvennero i primi contatti. Si trattava di persone, però, che parlavano poco. Ad ogni fissato appuntamento, l'agente si trovava di fronte a faccie nuove. Le risposte erano sempre evasive: «Vedremo... ne riparleremo...».

Il «morto» di Corso Fiume

La prima offerta concreta sembrava una deviazione. «Biglietti di banca italiani non se ne trovano. Si potrebbero avere delle sterline». Fu combinato un convegno in un caffè di corso Fiume. Il «morto» consisteva in 200 sterline dello stok di 810 che erano a disposizione. Al caffè si presentò il Crivelli, accompagnato da un compare. Tutti e due avevano delle evidenti preoccupazioni. Cominciate le trattative, dichiararono che si doveva recare in piazza Cavour: colà avrebbero trovato degli amici. L'agente si dichiarò disposto a seguirli. Non era, naturalmente, solo. Giunti in piazza Cavour, il Crivelli ed il compare si fermarono a parlare con un terzo individuo, certo Ponzetto. In quel momento un gruppo di agenti accerchiò la comitiva e la invitò a recarsi in questura... Il giorno dopo avvenivano altri fermi, qualcuno dei quali si tramutò in arresto.

Come abbiamo detto, gli arrestati di Torino sono sei. Fra di essi v'è pure un tale che, pur non essendo nato a Napoli, vien chiamato «il napolitano». Per una giustificabile riservatezza ci asteniamo per ora dal pubblicarne i nomi. Capo banda pare sia il Crivelli che da giovane esercitò la professione di stampatore. Nella sua casa a Cavoretto, venne trovato un laboratorio per la stampa di incisioni. Non venne trovato alcun «cliché». Egli vuole giustificare il suo operato, facendo un racconto che val la pena di riassumere.

— Molti anni fa — dice sostanzialmente il Crivelli — ero in relazione con certo signor G. Mariano, che faceva il viaggiatore, e che un giorno fu colto da paralisi. Sovente lo andavo a trovare. Non potendosi muovere, egli mi indicò il luogo dove teneva nascosta una cassetta e mi pregò di ritirargliela in casa mia. Lo accontentai. Era nei patti che, quando lui fosse morto, cassetta e contenuto dovevano diventare mia proprietà. Invece guari. Ma egli mi pregò di tenere ancora quella cassetta in casa mia.

Il racconto del presunto capobanda

— E sapevate che cosa c'era dentro?

— Non sapevo che vi fossero delle sterline. Tanto meno che si trattasse di sterline false. Il Mariano mi aveva detto soltanto che vi erano dei valori. Avvenne poi che il Mariano morì. Io tenni per molti anni la cassetta in casa mia senza preoccuparmi di constatare che cosa contenesse. Solo quando traslocai le mie tende da Torino a Cavoretto mi venne l'idea di aprirla. Un mio amico che verificò quelle banconote mi disse che si trattava di biglietti caduti in prescrizione. E fu allora che io pensai di smaltirli — ... di venderli con somma prudenza!

— Temevo, vendendo dei biglietti prescritti, di potere incontrare delle responsabilità.

La linea di difesa assunta dal Crivelli è chiara: egli vuole far credere di non aver capito che le sterline erano false. Ma egli stesso ha fornito un dato di fatto che potrebbe lasciar supporre il contrario. Dice, dunque, il Crivelli che il Mariano gli aveva affidata in un periodo di tempo anteriore alla consegna della valigia, la costruzione di quattro timbri corrispondenti a quelli che figurano sulle sterline inglesi. Il Mariano avrebbe voluto che gliene facesse anche un quinto: quello della firma. Ma a quella richiesta egli aveva opposto un netto rifiuto.

Questo, sommariamente, il racconto fatto dal Crivelli, che contiene qualche verità. Il Mariano, per esempio, non è, come si potrebbe supporre, una figura immaginaria. Egli è effettivamente esistito. Solo che, mentre il Crivelli dice che la di lui morte risale al 1919, lo Stato Civile, che è certamente più preciso, la fa risalire al 1915; dimodochè, quando il racconto del Crivelli fosse accettato per buono — che cioè le false sterline gli furono affidate dal Mariano — cadrebbe la maggiore imputazione di fabbricazione di moneta falsa, e ciò per effetto della prescrizione.

Ma nel racconto del Crivelli vi è più di un punto interrogativo che attende risposta e più di una lacuna che deve essere colmata.

Nella giornata di ieri il Procuratore del Re, cav. avv. Goffredo Villa, si è recato alle carceri ed ha sottoposto gli arrestati ad un lungo interrogatorio sul quale naturalmente si mantiene rigoroso riserbo.

Il ruzzolone di due motociclisti

L'elettricista Ludovico Giribone fu Battista, di anni 27, abitante in via Genova 105, percorreva, verso le ore 17,30 di ieri, via Nizza, diretto al centro della città sopra un ciclomotore, a bordo del quale aveva pure preso posto il ventunenne Domenico Neirotti fu Michele, quando improvvisamente, a pochi metri di distanza, egli si vedeva la strada sbarrata da un autocarro uscente dalle officine del Lingotto. Il Giribone, per evitare l'urto contro l'autocarro, sterzava violentemente e, perduto l'equilibrio, cadeva con il compagno in mezzo alla strada. I due giovani, soccorsi da alcuni astanti, venivano accompagnati al San Giovanni da una guardia civica a mezzo di un'auto pubblica. Qui il medico di guardia dott. Canavesio riscontrava al Giribone la frattura della clavicola sinistra e lo giudicava guaribile in 25 giorni. Il Neirotti, più fortunato, aveva riportato nella caduta solo alcune abrasioni giudicate guaribili in una settimana.

La disgrazia d'una bimba

La bambina Gallo Maria, fu Gioachino di anni 5, mentre ieri si trastullava nella propria abitazione di via Sonnaz 5, scivolava e cadeva a terra. Soccorsa prontamente dalla mamma, la piccina veniva trasportata alla vicina Astanteria Martini dove il medico di guardia la medicava della frattura dell'avambraccio sinistro giudicandola e giudicandola guaribile in 25 giorni.

A proposito della fine d'un beone

E' stata eseguita l'autopsia del cadavere del facchino pubblico Silvio Caratto, trovato giorni addietro cadavere nella sua abitazione di via Orfano, 25. Dai risultati dell'autopsia è venuto in luce la causa principale della tragica fine del Caratto, dovuta ad un subitaneo attacco di delirio acuto.

"Suo figlio è vivo!,,

scrive da Torino un visionario alla madre dell'aviatore Nungesser

Una delle più pietose tragedie dell'aria — la scomparsa di Nungesser e Coli mentre tentavano la traversata dell'Atlantico — è stata ripresa e sfruttata da un maniaco dell'aviazione, ai suoi fini di aspirante alla gloria dell'«asso»; un maniaco tale, che pur di raggiungere il suo scopo, non ha indietreggiato davanti al sacro dolore di una madre rendendosi moralmente colpevole.

A. A. A.

La madre dell'aviatore Nungesser, la quale abita a Parigi, Boulevard du Temple, n. 35, tempo addietro ricevette da Torino una lettera firmata «A. A. A. Berios», il cui autore le notificava di avere da farle comunicazioni altrettanto importanti quanto riservatissime, riguardanti la sua famiglia. Lo scrivente, in una parola, lasciava chiaramente capire di avere qualcosa da dire sullo scomparso figlio della signora, e chiedeva una pronta risposta, fermo posta, Torino. La lettera, scritta in italiano, era redatta in modo da tradire nel suo autore un non perfetto conoscitore della lingua. La signora Nungesser non le attribuì soverchia importanza, e la pose in disparte.

Ma qualche giorno dopo essa riceveva dallo stesso sconosciuto di Torino un'altra lettera, sullo stesso tono. Lo sconosciuto questa volta precisava meglio, e affermava di essere in possesso di documenti contenenti segnalazioni precise sulla sorte di suo figlio. A breve spazio di tempo seguiva una terza lettera, in cui lo scrivente pareva preso da impazienza e orgasmo. Egli offriva alla signora le prove della esistenza del figlio e chiedeva di entrare sollecitamente in relazione con lei.

Senonchè ad un certo punto la lettera faceva una strana proposta. «Se voi, signora — essa diceva su per giù — mi aiutate ad ottenere il passaporto per l'Italia di un mio amico residente a Parigi, interessandovi a tale scopo presso l'Ambasciata italiana di Parigi, io vi darò sul conto di vostro figlio notizie di somma, decisiva importanza». Questa volta lo scrivente firmava col suo nome, Alberto Albertelli, e dava ancora l'indirizzo: «fermo Posta, Torino».

Le speranze di una madre

Alquanto impressionata dall'insistenza delle lettere, e forse anche con una lontana speranza di aver notizie del figlio, la signora Nungesser si recò alla nostra Ambasciata di Parigi, rammostrando la lettera, chiese che l'autorità italiana si interessasse della cosa, allo scopo di definire quanto di sincero e di reale c'era nelle lettere stesse, e se l'autore era in buona o in mala fede. Si può a tal proposito ricordare come il dolore della madre dell'eroico aviatore sia stato alcune volte ferito, forse inconsciamente, dalla stupida crudeltà di alcuni scherzi. Ricordiamo, fra l'altro, la bottiglia pescata in mare e che recava frasi apocrife di un ipotetico estremo messaggio affidato alle onde da Nungesser e Coli.

In seguito a questo passo della signora, la nostra Polizia ebbe l'incarico di occuparsi della faccenda. Risultò che allo sportello del «fermo in Posta», agli uffici di via Alfieri, si era effettivamente presentato un giovanotto sui 25-26 anni, per ritirare posta diretta a Berios oppure ad Albertelli.

Il giovanotto non tardò ad essere identificato e scovato nella sua abitazione di via Vanchiglia 31. Si trattava effettivamente di un Alberto Albertelli, nativo in quel di Acqui, disoccupato. Venne chiamato in Questura, interrogato e fatto oggetto di una solenne ramanzina. L'epilogo fu una filippica anzichè un arresto, poichè egli dimostrò di non aver agito per malvagità, sibbene, come abbiamo già detto, per la sua mania aviatoria.

Per quanto deplorevole, la sua trovata delle lettere aveva lo scopo di condurlo a far parte dell'aviazione.

«Voglio diventare un «asso» del cielo»

— Io sono un appassionato — egli disse, — un fanatico dell'aviazione. Voglio essere pilota, voglio diventare un «asso» del cielo, voglio emulare e magari eclissare le più grandi imprese aviatorie. Ho perfino inoltrata presso il Principe di Piemonte una domanda perchè mi sia concessa la grazia di entrare in aviazione.

— Tutto questo sta bene — gli fu osservato — ma perchè disturbare in così malo modo la signora Nungesser?

— Perchè, come madre di un «asso», di un eroe dell'aria, mi avrebbe capito, mi avrebbe aiutato. Ah, sono sicuro che sarei riuscito a commuoverla, a impietosirla, a interessarla alla mia sorte ed alla mia aspirazione...

— Ma le promesse che le avete fatto, le rivelazioni che le avete fatto balenare dinanzi? Fole, bugie condannevoli!

— Ah no, signor commissario. Qualcosa da dire alla signora Nungesser l'avrei realmente. Poichè di notte non faccio che sognare aeroplani, piloti, imprese, io ho sognato anche di Nungesser. Ho sognato di incontrarlo sulla costa di un'isola presso l'Irlanda. Lui chiamava soccorso, io sono accorso. Ci siamo parlati. Si è tanto raccomandato che scrivessi a sua madre, ha scongiurato che andassero a salvarlo da quella costa deserta e desolata. E' un sogno; ma io sono convinto che vi è un poco di realtà...

Il visionario, maniaco e irresponsabile, ebbe, come si disse, una solenne lavata di capo; fu diffidato a moderare i voli della sua fantasia, a non più scrivere lettere del genere nè alla signora Nungesser nè a chicchessia; e quindi fu lasciato andare, per via di terra, verso i suoi aerei sogni.

Il codicillo di una scenata

L'avv. Carlo Pavesio per il suo cliente Edoardo Masoero, il querelato dall'ex-fidanzata Maria Gay, ci scrive, pregandoci di aggiungere che col progettato matrimonio il Masoero, che è proprietario di casa e figlio di gente onorata, non alimentava nessun disegno speculativo e che soltanto quello che sarà il giudizio del Pretore riporrà nella sua vera luce il fatto del 15 luglio. Il Masoero esclude di avere comunque trasceso contro la Gay e si riserva di dimostrare la vera causa delle lesioni che la ragazza lamenta.

La caduta di un ciclista

Il fattorino [illegible], di 15 anni, abitante in via [illegible], 17, il quale transitava in bicicletta per il corso Orbassano, all'altezza di corso Parigi è caduto accidentalmente fratturandosi una tibia. Con auto privata è stato trasportato all'ospedale Mauriziano, e quivi, dopo le cure del caso, ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Denaro smarrito

La ragazzina Giussani Anna, di anni dodici, inviata a fare alcune commissioni, ha smarrito ieri nei pressi di via S. Domenico, un biglietto da 50 lire. Farebbe opera buona chi, avendolo trovato, lo recapitasse all'indirizzo della Giussani, in via S. Domenico, 30.

Come la Banca Popolare Italiana è giunta al «deficit» di 18 milioni

Il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Majo ha presentato in questi giorni la sua requisitoria nel procedimento a carico degli ex-Sindaci amministratori della Banca Popolare Italiana, Società Anonima, dichiarata fallita con sentenza 13 giugno 1927 del Tribunale di Torino.

Il documento del P. M. è assai voluminoso, constando di un centinaio circa di fogli dattilografati. Come sempre, il comm. Di Majo, attraverso la consueta lucida e precisa disamina dei fatti, riesce a tracciare un quadro vivo e completo, risalendo dalle lontane origini della Banca fino al crollo. Premesso, il rappresentante della legge, che molto difficilmente è occorso un fenomeno singolare, quale è offerto dalla Banca Popolare Italiana, istituto che porta in sè, fin dalla nascita, i germi della dissoluzione e par quasi trovare, nella sua stessa debolezza, una strana forza che gli permette di prolungare una esistenza, apparentemente florida, per circa nove anni.

Fondamenta gettate sulla sabbia

Il Magistrato viene quindi a ricostruire il passato della Popolare Italiana la quale sorse il 16 gennaio 1918 sotto forma di Anonima Cooperativa, con la finalità di aiutare specialmente i proprietari fondiari, accordar crediti ai soci, erogare fondi di beneficenza. Fin dal principio però si rivela un funzionamento irregolare: ad uno strano esercizio provvisorio succede un nuovo oscuro periodo, durante il quale il Consiglio d'Amministrazione cambia continuamente i suoi membri, va alla ricerca disperata di capitali liquidi. Accerto che le spese sono costantemente superiori ai profitti, stabilisce che esistono responsabilità non solo civili, ma anche penali a carico di ex-amministratori. Ciò non pertanto, in aperto contrasto con l'andamento disastroso della Cooperativa, si continuavano a costituire filiali, affrontando ingenti spese di esercizio: alla fine del 1921 era fissata una perdita di circa L. 260 mila su un capitale versato di L. 589,000 e cioè di quasi metà.

Il 29 gennaio 1922, su proposta dell'ing. Mario Barberis, è nominato condirettore Vittorio Arietto e finalmente il presidente, Adriano Vaccari, l'8 gennaio 1923 lo nominare consigliere e direttore generale il sig. Ettore Zoccola. E' di questo periodo una relazione del Consiglio di amministrazione che considerando le fasi precedenti, una preparatoria ed illusoria, l'altra addirittura nefasta, si compiace definire la successiva «realistica e ricostruttrice».

La trasformazione poi della Cooperativa in Anonima si deliberò nell'assemblea del 18 febbraio 1923, con un aumento del capitale a dieci milioni.

«Il bilancio del 31 dicembre 1922 — afferma senza esitazioni il P. M. — se pur abilmente presentato in pareggio, anzi con accantonamento di utili, era falso perchè in realtà il capitale sociale appariva del tutto perduto, mentre si presentavano già intaccati i depositi per oltre un milione e mezzo».

Così l'Anonima sorgeva con la perdita, oltre il capitale della Cooperativa, di circa due milioni di depositi ed a quell'epoca si erano già usati i titoli ricevuti in cauzione per L. 201,000 dandoli in anticipazione alla Banca d'Italia ed alla Banca Commerciale.

Alla presidenza Vaccari subentra lo Zoccola, coadiuvato... egregiamente, fino al settembre del 1926 dall'Arietto.

Gratifiche di 200.000 lire

Lo Zoccola, accolto fin dall'inizio come un banchiere provetto ed onesto allo scrupolo, potè facilmente impadronirsi della direzione dell'istituto e completamente dominarlo. Allo scopo di attirare la fiducia e la stima generali riuscì ad inscrivere nel Consiglio gentiluomini i quali però rimasero ben poco. Indi formò un «Comitato direttivo» con potere deliberativo, in caso d'urgenza e la prima decisione — 30 marzo 1923 — fu quella di concedere allo Zoccola stesso una gratificazione di L. 50.000 in contanti e di L. 150,000 in azioni, per il lavoro espletato a profitto dell'istituto ed i risultati insperati conseguiti...

All'epoca della Cooperativa si era formato il così detto Sindacato Ing. Vaccari e C. composto dal fratello del presidente della Banca e da un finanziere francese, per collocare le azioni, in base al deliberato aumento del capitale a dieci milioni. Il 30 giugno 1923 si diede al Sindacato un primo compenso di L. 200.000 per collocamento di azioni, mentre devesi notare che in tutto quell'anno risultano sottoscritte in totale solo per L. 1.352.400 di azioni e versate L. 1.215,374. Su queste basi si compila un altro falso bilancio in data 31 dicembre 1923.

Il bilancio del 1924 ha le stesse tare di quelli precedenti. Il Consiglio di Amministrazione muove appunti allo Zoccola che trascura la sistemazione delle vecchie pratiche e dei conti sospesi, ma naturalmente la protesta non ha nessun effetto.

Lo Zoccola confessa esplicitamente che almeno la sede centrale non realizza guadagni sufficienti per coprire le spese, e tuttavia l'assemblea constata il proficuo andamento dell'esercizio... E intanto le filiali seminate ovunque seguitano a pullulare in luoghi diversissimi!

Il comm. Di Majo passa quindi ad esaminare le relazioni della Banca con altri organismi, mentre continuano i rapporti col Crédit Franco-Italien.

I frutti della gestione Zoccola

Nelle diligentissime e veramente perspicue relazioni del curatore rag. Ricchiardi, è dimostrato come alla fine del 1926, epoca in cui può dirsi si chiuda la gestione Zoccola-Arietto, la situazione della Banca era catastrofica, perchè il capitale sociale era del tutto assorbito e vi era inoltre un deficit di sette milioni e mezzo.

Il 26 febbraio 1926, Zoccola insisteva nelle sue dimissioni, perchè aveva bisogno di recarsi all'estero per importanti iniziative. Quindi si allontana dall'Italia, ed i suoi rapporti con la Banca rimangono puramente epistolari fino a cessare del tutto. Arietto rimane ancora qualche mese per compiere nuove malefatte e per preparare, a sua volta, con certezza, la fuga propria e della famiglia.

E con tutto ciò osavano spudoratamente rassicurare il dirigente di una filiale, affermando che il Consiglio assumeva la garanzia anche personale dei depositi della filiale stessa, ed a proclamare con i soliti pomposi elogi, che la Banca poteva essere annoverata «se non tra i grandi istituti, certo fra quelli — e non sono molti — che per una amministrazione saggia e prudente non hanno nulla a rimproverarsi nel loro passato e dispongono di tutti i mezzi per raggiungere il più bello avvenire» (Rel. Zoccola all'Assemblea del 21 Febbraio 1926).

Nella presidenza della Banca, allo Zoccola succedeva il signor Gino Cazzaro Dino.

Si deliberò frattanto di impiantare ancora una ventina di filiali, di cedere le Agenzie del Bergamasco, sulisse Castegno, alla Banca di S. Alessandro di Bergamo con un premio di 100,000 lire, e di rilevare l'esattoria di Pont Canavese.

Il Procuratore del Re aggiunto enumera quindi una serie di tentativi messi in opera dal Dino per rinsanguare la Banca. Infatti nella seduta del 17 maggio 1926 venne affidato al rag. Ulderico Rossi il mandato di procedere ad una revisione generale della contabilità, però iniziati i primi accertamenti, furono subito interrotti.

Nello stesso aprile 1926 si effettuarono operazioni da cui la Banca Popolare ebbe non lievi danni. Una di esse riguarda il Consorzio Idroelettrico Alpi Cozie.

Ritorna in scena Pescarmona

Si trattava di acquistare vari diritti di derivazione di acqua nelle Alpi Cozie, donde si sarebbe potuto ricavare un grandioso quantitativo di energia elettrica in regioni ove erano numerose le filiali della Banca.

Ma non essendosi, per le vicende della Banca potuti effettuare gli impianti, la curatela, ad evitare decadenze, dovette cedere i relativi diritti per L. 265,000, con perdita quindi di L. 200,000.

Altra operazione pure dovuta al Dino, riflette l'acquisto della tenuta Falsini dal dott. Prospero Pescarmona. Costui, possessore di un vasto patrimonio immobiliare, acquistato in gran parte con debiti e con ipoteche, impegolato in una miriade di relazioni con Banche poco sicure, per cui mise in opera una vasta azione truffaldina, che lo portò al fallimento ed all'arresto, con relativa recente grave condanna pronunziata dal Tribunale di Torino, aveva già nel 1923 fatto capo alla Banca Popolare, per una cessione di stabili in territorio di Alessandria. E' della stessa epoca lo sconto effettuato dalla Banca di L. 608,000 di cessioni della Ditta Pregliasco di Savona e Carrara e l'avallo di altre L. 100,000 di effetti Pregliasco a favore della Ditta F.lli Tonetti di Pietrasanta, per cui la Banca, secondo il curatore, avrà una perdita di oltre L. 200,000. Il Dino venne quindi arrestato e ciò fece naturalmente cessare ogni ulteriore manifestazione della sua attività.

Un'oscura operazione e rovinosa fu quella infine della Banca Litoranea di Viareggio che diede come risultato un versamento di L. 400,000 in contanti contro rilascio di quattro cambiali ipotecarie di L. 50,000 caduna intestate alla Banca Popolare.

Amministratori in fuga

Intanto l'Arietto visitò ancora le filiali per trovare danaro, onde far fronte a richieste di rimborsi ai correntisti; ma gli eventi incalzavano. Egli aveva già la famiglia a Bordighera dal 15 maggio e spesso si recava a Nizza colla sua automobile. Il 22 settembre partì da Torino e dall'Italia con la moglie ed i figli. Contemporaneamente Zoccola inviò da Parigi una lettera di dimissioni, affermando di non aver da oltre un anno partecipato all'amministrazione della Banca, mentre era ancora intervenuto alla seduta del 6 agosto precedente.

Un ultimo colpo veniva inferto alla precipitante compagine, dal Pescarmona che, avute per lo sconto, cambiali per oltre 2 milioni di lire se ne appropriava rimanendo debitore di quasi due milioni di lire nei confronti della Banca Popolare.

In questi frangenti gli amministratori decisero infine di chiedere la moratoria che venne accordata dal Tribunale il 24 gennaio 1927 per sei mesi.

La perdita complessiva raggiungeva un totale di oltre 15 milioni, che in sede fallimentare saliva ad oltre 18 milioni: su un passivo di 22 milioni ed un attivo di cinque.

Una imputazione che dovrà per prima essere valutata nei suoi estremi, è quella che contempla il reato di truffa in sede di società, i cui elementi il P. M. ravvisa tra l'altro, nel fatto che gli effetti cambiari hanno tutti un bollo insufficiente. Tale circostanza prova come fosse già preesistente l'intenzione da parte della Banca di sfuggire, attraverso quell'espediente all'adempimento dei propri obblighi.

Le conclusioni del P. M.

Il comm. Di Majo profila quindi le varie ipotesi della bancarotta semplice, fraudolenta, falsa indicazione del capitale, distribuzione di dividendi manifestamente insussistenti, prelevamenti dolosi, elencando poscia le più caratteristiche operazioni che furono causa del fallimento: l'apertura di numerosissime filiali col solo fine di attirare ingenti depositi, che dovevano essere malversati e sottratti, i traffici nel collocamento di azioni fatti allo scopo unico di giustificare le corresponsioni di fortissimi premi, la relazione col Crédit Franco-Italien che può essere considerato come una creazione dei dirigenti della Popolare.

Il comm. Di Majo ha parole roventi nei confronti dello Zoccola e dell'Arietto, che per la loro posizione predominante, furono i principali artefici coscienti della rovina della Banca.

Il P. M. conclude chiedendo venga ordinato il rinvio, avanti al Tribunale, di Ettore Carlo Zoccola di Francesco, d'anni 45, di Rossignano, già residente a Torino ed ora all'estero, nonchè di Vittorio Arietto di Teonesto, d'anni 35, di Caluso, pure latitante, perchè rispondano dell'imputazione di appropriazione indebita qualificata continuata di titoli, affidati dai clienti alla Banca Popolare, di cui erano amministratori, per l'importo complessivo di L. 677.400, o più, di occultazione e distrazione rispettivamente della somma di franchi 200,000 e 300,000, stati loro versati dal Crédit Franco-Italien di Nizza, di truffa commerciale, in sede di società, di falsità in bilancio, di bancarotta semplice e fraudolenta anche nei riflessi del Sindacato Vaccari e C.

Parimenti il comm. Di Majo chiede vengano rinviati a giudizio: Adriano Vaccari fu Luigi, d'anni 42, di Valenza Po, residente a Genova, in corso Firenze, 33-8, sotto l'imputazione di truffa commerciale in sede di società, bancarotta semplice e falsità in bilancio; e Lazzaro Giustino fu Vittorio, d'anni 29, di Carrara, per bancarotta semplice.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MOTOVELODROMO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Carmen» di Bizet.

MICHELOTTI (Comp. operette Molasso). — Ore 16 e 21: «Federica» operetta lirica in 3 atti di F. Lehar.

MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

SAVOIA-BAGNI: Ore 9-24. Danze ore 21 e 22.

Cinematografi

CHIABLI — «Sim carceriere» (comico sonoro). Protagonista Karl Dane. - Successo.

VITTORIA — «La zia di Carlo». Sid Chaplin. Interessanti numeri di varietà.

ITALA — «Nostradamus». Novità.

SPLENDOR «L'Arciduca». Nuova per Torino. Domani: «L'agonia sui ghiacci».

SAVOIA (v. Digione). — «Ramona» (canto).

ALFIERI — Ore 15: Ribalta e Cinematografo.

I Divertimenti

CINEPALAZZO

Il celebre romanzo: «LA GLU». Domani, la diva «Norma Shearer».

E.I.A.R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 10-10,30: Lezione d'inglese (prof. Rodolfo Bianchetti) — Ore 10,30-11,30: Musica sacra e spiegazione del Vangelo. — Ore 12,30-13,30: Musica varia. — Ore 16,40: I dieci minuti dei bambini. — Ore 17-18,15: Concerto Quart. Eiar: 1.) Cerri «Rapsodia lombarda» - 2.) Tschaikowsky «Valse» - 3.) Ferelli «Cogliendo rose» - 4.) Massenet «Don César de Bazan», Suite - 5.) Strelezky «Serenata villereccia» - 6.) Burgmein «Pulcinella innamorato», Suite - 7.) Cerri «Visioni fuggenti» - 8.) Mattani «Castigliana», Bolero. Ore 19,15-20,30: Quint. Eiar: Musica varia. - 1.) Massaro «Farfallina», one step - 2.) Reifgold «Una vela», valse - 3.) Smid «Mirabilis», interm. - 4.) Zerkowitz «La bambola della prateria», fantasia - 5.) Cerri «Risveglio primaverile» - 6.) Verdi «Aida», fantasia - 7.) Fletcher «La signorina chic», interm. - 8.) Leo Pani «Tatiana», one step. — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario — Ore 20,30: Trasm. simultanea dalla Stazione di Milano (Stipel Capo Pontile). — G. M. Ciampelli: Breve sunto del libretto del «Guglielmo Tell». Esecuzione dell'opera: «Guglielmo Tell» di G. Rossini. — Negli intervalli, Carlo Merlini «Palazzo Madama», Rievocazione storica torinese. — Dott. F. Lolli: Conversazione d'igiene. — Ore 23,30: Notizie varie. — Dopo la trasmissione dell'Opera, fino alle 24, Eiar-Jazz.

L'incendio in un negozio alla Barriera di Nizza

Una breve telefonata giunta ieri sera poco dopo le ore 22 avvisava i vigili del fuoco che in corso Bramante, 17, era scoppiato un incendio nel negozio di teleria e chincaglierie appartenente alla signora Adalgisa Guala. I pompieri, partiti immediatamente con due distaccamenti montati su autopompe al comando dell'ing. Mottura raggiungevano in pochi minuti il luogo del sinistro. Qui già si trovavano le guardie municipali della Sezione di Piazza Carducci, le quali si adopravano a mantenere il servizio d'ordine reso alquanto difficile dalla numerosa folla subito radunatasi da ogni parte del popoloso rione.

Le fiamme levatesi nell'interno del negozio presso una vetrina, per cause tuttora ignorate, avevano attaccato il banco di vendita ed uno scaffale pieno di merce. Data la natura quanto mai infiammabile del materiale, i pompieri dovettero faticare non poco per tener testa all'incendio e con violenti getti d'acqua isolare i locali del retrobottega gravemente minacciati. Molta mercanzia intatta e parte di quella semibruciata fu dai vigili, arditamente lanciatisi nel negozio invaso dal fuoco lanciata nella strada e salvata. L'opera di spegnimento durò per oltre un'ora, in capo al qual tempo le fiamme si potevano dire domate ed ogni ulteriore pericolo evitato. Andarono distrutte numerose pezze di teleria e di stoffa varia. Il banco di vendita, lo scaffale ed una macchina da cucire ivi esistente riportarono gravissime avarie. Da un primo computo fatto dall'ing. Mottura stesso, si può far ascendere la cifra dei danni riportati dalla signora Guala ad oltre trenta mila lire coperte da assicurazione. Per un ammontare di circa 2500 lire fu pure danneggiato il proprietario dello stabile comm. Giuseppe Tonelli abitante in via Ospedale, n. 10.

Prestarono servizio d'ordine oltre alle già citate guardie municipali gli agenti di P. S. della Sezione Barriera di Nizza, ed i Reali Carabinieri. Non si hanno a lamentare danni alle persone.

Panetteria chiusa

S. E. il Prefetto della Provincia, ha ordinato la chiusura per giorni tre della panetteria del Sig. Marchisio Battista di Domenico per avere smerciato pane malcotto.

Il turno delle Farmacie

Le Farmacie aperte oggi sono:

Schiapparelli, piazza S. Giovanni, 1 — Bavaria, via Bellezia, 1 — Taricco, Piazza San Carlo, 1 — Dernocco, via Lagrange, 37 — Nicola, Piazza Savoia, 3 — Brignolo, Corso Reg. Margherita, 152 — Urtiner, via San Tomaso, 24 — Prato, via Avogadro, 21 — Cooperativa S.a, via Nizza, 55 — Telli Fr., via Nizza, 284 — Vernoni e Vignolo, via Accademia Albertina, 42 — Bargis-Gallo, via Nizza, 15 — Santa Zita, via Cibrario, 77 — Lucento, Strada Pianezza, 10 — Università, via Po, 14 — Operti, Piazza Vitt. Veneto, 11 — Valsalice, Strada Valsalice, 20 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Del Leone, via San Secondo, 46 — Negro, corso Orbassano, 63 — Cervino, corso Vercelli, 113 — Fillia e Mello, corso Reg. Margherita, 116 — Porinelli, corso San Maurizio, 67 — Graffigna, corso Belgio, 41 — Frejus, corso Francia, 32 — Roatis e Oliveri, — via Stradella, 36 — Milanese, via Villafranca, 86 — Regio Parco, corso Regio Parco, 148 — Pilonetta, corso Moncalieri, 254 — Sassi, Strada Casale, 306.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dell'Aja

La delegazione tedesca

« Ostacoli spaventevoli » per la buona riuscita della Conferenza

Berlino, 3, notte.

Un comunicato ufficiale rende nota la lista dei membri della Delegazione tedesca alla Conferenza dell'Aja. Essi sono: il ministro degli Esteri, dott. Stresemann, che presiederà la Delegazione; il ministro dell'Economia, dott. Curtius; il ministro per i Territori occupati, dott. Wirth, tutti e quattro in qualità di plenipotenziari. Faranno poi parte della Delegazione il segretario di Stato al Ministero degli Esteri, dott. von Schubert; il segretario di Stato della Cancelleria, dott. Pünder; i membri della Conferenza degli esperti già tenutasi a Parigi, dott. Schacht, dott. Melchior e il consigliere Kastl. Ne fanno parte anche alcuni direttori generali di Ministeri, come il dott. Vogels della Cancelleria, Gauss e Ritter degli Esteri, e i consiglieri di delegazione von Friedberg e Bethhammer, i direttori del Ministero delle Finanze Dorn, Ruppel e Berger, il dott. Schnelfer, Claussen e Ronde dell'Economia, il direttore Müller e il consigliere Mayer dei Territori occupati, Vogel del Ministero delle Comunicazioni, infine il dott. Zechlin dell'ufficio stampa.

Segue poi tutta la serie dei funzionari minori e del personale che costituirà il segretariato della Delegazione, in tutto 51 persone. La Delegazione partirà prevedibilmente domani sera.

Tre assemblee

Secondo le informazioni dei giornali, si conferma che la Conferenza funzionerà in tre assemblee: una prima Commissione che esaminerà il piano Young propriamente detto, una seconda a cui spetterà la discussione dei problemi politici e, infine, l'assemblea plenaria che si riunirà prevedibilmente soltanto al principio e alla fine dei lavori.

Alla stampa tedesca appare estremamente dubbio se basteranno ai lavori della Conferenza le tre settimane che ancora rimangono fino all'inizio della sessione di settembre del Consiglio della Società delle Nazioni, come sarebbe desiderabile date l'identità dei membri del Consiglio stesso coi dirigenti delle varie delegazioni dell'Aja.

Circa la composizione delle altre delegazioni, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che nei circoli politici berlinesi si esprime il vivo rammarico che il Primo Ministro inglese MacDonald non apparirà personalmente all'Aja. E' noto il debole che la stampa tedesca per questo riguardo nutre verso il Primo Ministro inglese, a cui si attribuiscono, a diritto o a torto, a causa dei suoi precedenti, delle intenzioni assai amichevoli se non addirittura taumaturgiche, per quanto riguarda gli interessi della Germania circa lo sgombero.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* si limita a dire in proposito:

« La personale autorità di MacDonald e la notevole influenza che egli gode in Europa, verranno a mancare all'Aja, se pure la composizione della Delegazione si può dichiarare soddisfacente ».

Un altro svantaggio che la Conferenza subirà sta, secondo il giornale, nel fatto che i Comitati di organizzazione, previsti nel piano Young, non si sono finora riuniti. Pare, perciò, piuttosto difficile mettere in movimento il lavoro della Conferenza. La stampa tedesca si mostra molto perplessa circa l'organizzazione frettolosa della Conferenza, dalle cui manchevolezze eventuali teme l'insidia e il nocumento ai propri interessi.

« Tuttavia — dice sempre la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — un qualsiasi tentativo di eliminare dall'ordine del giorno le questioni politiche sarebbe destinato, secondo quello che si dice nei circoli di Berlino, al sicuro fallimento, ed è perciò da ritenere impossibile ». Ma ciò non vuol dire — soggiunge subito il giornale — che questi circoli non prevedano ugualmente discussioni politiche assai vivaci.

Lo sgombero ed il controllo

Il giornale si diffonde quindi a trattare della questione dello sgombero e della Commissione di controllo, ribadendo per la centesima volta che nessun controllo è da ammettere, nemmeno quello entro la data del 1935, e deplorando che nel settembre scorso il Cancelliere Müller si sia lasciato andare ad ammettere una Commissione di controllo, sia pure limitata e fino a quel termine. Il giornale quindi smentisce, come assolutamente inventata di sana pianta, l'informazione data dalla *Vossische Zeitung*, che fra il Presidente del Reich e il ministro Stresemann si siano concordate direttive nel senso di ammettere una Commissione di controllo limitata al 1935.

Quasi tutti i giornali, almeno quelli di destra, riportano e vivamente respingono le tesi sostenute in un articolo della *Revue de Paris* dal conte D'Ormesson circa la questione dello sgombero, cioè che le condizioni per lo sgombero debbono essere la commercializzazione del debito tedesco e la Commissione di controllo — chiamata Commissione di sicurezza internazionale — permanente. Queste opinioni del D'Ormesson vengono senz'altro prese dalla stampa tedesca come ufficiose e rispecchianti le tesi che Briand sosterrà all'Aja. Queste argomentazioni e queste supposizioni portano naturalmente nuovo alimento alla già grossa vena di pessimismo con cui si considerano in Germania le possibilità di successo della Conferenza. Ci asteniamo, anche perchè lo veniamo facendo da qualche giorno, dal riferire le opinioni di tale pessimismo per quello che riguarda la stampa di destra, dove esso è pienamente al caso; ci limiteremo a riferire quanto dice un giornale democraticissimo e di solito dall'animo aperto e disposto a tutte le speranze quando si tratta di conferenze internazionali, cioè la *Frankfurter Zeitung*:

« Gli ostacoli — scrive questo giornale — che sfortunatamente si presentano fin da ora alla Conferenza dell'Aja per la sua buona riuscita, sono addirittura spaventevoli. Ci vuole un ottimismo a tutta prova e di [illegible] tempra per confidare che questa volta la politica non vada a sbattere e naufragare in molteplici scogli i quali [illegible] da un'onesta volontà di pace dei governanti potrebbero essere evitati ».

H. P.

Lo « Zeppelin » contro vento

Signore senza paura e passeggero incarcerato

Londra, 3 notte.

Un cablogramma da Washington segnala che varie stazioni radiotelegrafiche navali americane hanno raccolto un messaggio in cui lo « Zeppelin » indicava la propria posizione alle 8 antimeridiane, ora europea. In base a questi dati, si calcola che il dirigibile in quel momento si trovasse a circa 1600 miglia nautiche a sud-est di Lakehurst. La sua velocità si aggirava sugli 85 chilometri all'ora.

L'osservatorio metereologico di New York pronostica per domani tempo nuvoloso e piovoso sull'Atlantico al largo delle coste americane.

Sembra che ulteriori dati sulla posizione dell'aeronave siano stati radiotelegrafati alle 10 antimeridiane, ora inglese, dall'osservatorio dello « Zeppelin », il quale si sarebbe trovato a 36 gradi e 20 primi di latitudine nord e a 37 gradi e 20 primi di longitudine est, ossia a circa 600 chilometri a ponente di Horta. Fino a stamane il Ministero della Marina a Washington aveva invano tentato di ristabilire le comunicazioni col dirigibile dopo uno scambio di messaggi infruttuosi ieri sera verso le venti.

L'« Evening Standard » pubblica un cablogramma dell'Agenzia « International News » da New York, in cui è riprodotto un radiotelegramma trasmesso alle 20,38 di ieri sera (ora inglese) da un giornalista a bordo dello « Zeppelin », il signor Nicholson. Egli narra:

« Siamo ad un centinaio di miglia ad occidente delle Azzorre. La nostra velocità è rallentata a causa di forti venti contrari che abbiamo imboccato subito dopo le Azzorre. Il gigantesco dirigibile è venuto battendosi con queste controcorrenti ventose. Tutti noi abbiamo subito considerevoli scosse, quantunque le signore riescano a celare con notevole successo il loro nervosismo rifiutandosi di lasciar credere che abbiano paura. Fra Gibilterra e le Azzorre abbiamo mantenuto una velocità media di circa 115 chilometri all'ora, navigando ad altissima quota. Abbiamo avvistato molte navi i cui lumi erano visibili sull'Atlantico al disotto del dirigibile. Il comandante Eckener sta usando molta severità verso l'individuo che senza autorizzazione, all'ultimo momento, riuscì a balzare sull'involucro dello « Zeppelin » dal tetto dell'hangar. Il comandante dichiara che costui, col suo atto temerario, mise a repentaglio la vita dei passeggeri. Fu presto acciuffato ed ora si trova incarcerato entro l'involucro del dirigibile. Gli è stato ricusato l'accesso alla navicella e non appena approderemo in America egli verrà deportato ».

Più tardi Frank Nicholson ha inviato un radiogramma annunziando che l'aeronave aveva compiuto 5 mila chilometri di percorso, oltrepassando la posizione compresa fra il grado 36 di latitudine e 40 di longitudine ovest. Nicholson ha comunicato inoltre che il comandante Eckener spera di poter giungere a destinazione nel pomeriggio di domani verso le 15, ora americana.

L'ansia di Friedrichshafen

Berlino, 3 notte.

Le poche notizie che si ricevono del viaggio dello Zeppelin non bastano a soddisfare la grande curiosità e ansietà con cui il pubblico segue questo viaggio americano dell'aeronave che prelude, come è noto, all'altro più grande intorno al mondo che si intraprenderà immediatamente al ritorno dall'America. Il dirigibile è estremamente avaro di notizie perfino con la sua stazione di base, Friedrichshafen. Il cantiere ha dovuto infatti, ancora ieri sera, dirigergli il seguente dispaccio: « Noi siamo senza ora durante 15 minuti, a 58 metri. Perchè non siamo chiamati? ».

Oggi l'aeronave ha dato due volte notizie di sè. Secondo un radiogramma arrivato all'« Hamburger Amerika Linie », il dirigibile si trovava oggi [illegible] E' quindi estremamente difficile che il dirigibile possa toccare domani la sua meta e [illegible] calcola che l'aeronave sarà a Lakehurst lunedì.

Previsioni sull'arrivo

Washington, 3 notte.

In riferimento a segnalazioni ricevute dallo « Zeppelin » [illegible] i tecnici [illegible] hanno calcolato che la velocità del dirigibile [illegible] In base [illegible] l'arrivo dello « Zeppelin » [illegible] di domenica e il pomeriggio di lunedì, secondo la prevalenza dei venti.

(United Press).

Sei condanne a morte in Russia

Berlino, 3 notte.

Da Mosca si ha che a Samara si è conclusa in sentenza un processo per cospirazione antisovietica contro sedici persone. Il processo è durato due settimane. Agli accusati, di cui i capi sono preti ed ex-ricchi contadini (Kulaki), si addebitava di aver diffuso fra la popolazione la credenza superstiziosa che la potenza sovietica sia stata inviata sulla terra dal diavolo. Vi è anche l'accusa di aver [illegible] Dei sedici accusati sei sono stati condannati a morte; gli altri a pene varie di prigione.

Tre comunisti uccisi in Jugoslavia

In un conflitto con la polizia

Roma, 3 notte.

Secondo notizie giunte da Zagabria al « Giornale d'Italia », quella polizia ha recentemente ucciso tre comunisti in una casa a Samobor, piccola città nelle vicinanze di Zagabria. Secondo un comunicato, essa era venuta a sapere che a Samobor [illegible] tre comunisti i quali dovevano compiere degli attentati in Jugoslavia. La mattina del 27 luglio [illegible] è stata inviata colà la polizia di Zagabria, la quale venne accolta con rivoltellate. La lotta durò circa venticinque minuti, dopo di che la polizia entrò nella casa e trovò morti tutti e tre i comunisti.

Condannato a morte 14 anni dopo il reato

Belgrado, 3 notte.

A quattordici anni di distanza, per un fatto commesso durante la guerra e che neppure potrebbe essere qualificato delitto, il Tribunale di Serajevo ha condannato a morte per impiccagione il brigadiere dei gendarmi austriaci Ivan Pirtz. Sentita la sentenza, il Pirtz, che oggi ha 56 anni, è svenuto. L'accusa mossagli è quella di avere durante la guerra fatto arbitrariamente fucilare il contadino Marco Cilic, sospetto di spionaggio. L'istruttoria giudiziaria per questo eccezionale processo è durata circa undici anni. Il dibattimento cinque giorni. Pirtz era stato arrestato l'anno scorso sulla base della denunzia sporta contro di lui.

L'intesa anglo-egiziana

Le concessioni che farebbe l'Inghilterra

Londra, 3 notte.

Un comunicato del Foreign Office stasera informa:

« Il Ministro degli Esteri, Henderson, ha avuto un colloquio finale col Premier egiziano Mohamed Pascià, il quale ha fatto sapere che la Sotto commissione al Gabinetto ha terminato l'esame delle proposte per una duratura e onorevole sistemazione della questione anglo-egiziana. Il testo delle proposte sarà pubblicato fra qualche giorno ».

Un successivo chiarimento ufficioso descrive come inesatta la voce che l'abbozzo di trattato sia già stato regolarmente parafato. La versione contenuta in questo chiarimento si limita a dire che « si spera che le proposte in parola abbiano a formare la base di un trattato ».

Un telegramma dall'Egitto assicura che il testo delle proposte sarà reso pubblico simultaneamente a Londra e al Cairo martedì prossimo. Mohamed Pascià che visitava stamane ancora una volta il Foreign Office, lascerà Londra per una breve gita sul continente lunedì venturo. Dal canto suo MacDonald verrà da Lossiemouth a Londra probabilmente in aeroplano nella giornata di martedì con l'intenzione di trattenersi nella capitale non più di 24 ore per presiedervi un Consiglio di Ministri che dovrà prendere collettivamente in esame il progetto di questo nuovo trattato anglo-egiziano.

Il consenso unanime del Gabinetto sarebbe assicurato, giacchè le proposte sul tappeto godrebbero già il favore non soltanto di Henderson ma di MacDonald e dell'autorevole Ministro dell'Aviazione, lord Thomson.

Fra le concessioni inglesi all'Egitto, il nuovo trattato includerebbe il concentramento del presidio britannico entro la zona del canale di Suez. Le truppe inglesi di guarnigione in Egitto sono ora acquartierate nella cittadella del Cairo e nelle caserme di Alessandria, ossia alquanto in vista. L'Inghilterra, secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, si impegnerebbe inoltre ad appoggiare una domanda egiziana di ammissione alla Società delle Nazioni, rinunzierebbe al diritto di proteggere le minoranze in Egitto nonchè alle Corti consolari inglesi, ed aderirebbe al restauro del condominio nel Sudan. Verrebbe poi stipulato un trattato anglo-egiziano di mutua difesa e i rapporti fra i due Governi si svolgerebbero ordinariamente per il tramite di una Ambasciata inglese al Cairo e di una Ambasciata egiziana a Londra. Non è ancora assodabile, secondo l'informatore, se l'Inghilterra intenda rinunziare ai suoi diritti capitolari-fiscali e di altro genere, anche se le altre Potenze non rinunziassero ai propri. Sembra che la sola protezione che il Governo egiziano sia disposto ad accordare alle Colonie straniere debba consistere nel mantenimento di un consulente legale e di un consulente finanziario stranieri. Circa il confinamento delle forze militari e aeree inglesi entro la zona del Canale di Suez, non è chiaro — termina il collaboratore diplomatico — se tale misura debba rivestire carattere assoluto oppure se vengano contemplati casi eccezionali nella cui evenienza le forze britanniche sarebbero autorizzate a sconfinare dalla zona, ossia a far ritorno nell'interno del Paese.

M. P.

Il terrificante ciclone nel Tonchino

41 morti nei villaggi rasi al suolo — Altri 10 cadaveri rinvenuti sulle rive del Fiume Rosso — Un missionario spagnuolo sotto le macerie

Parigi, 3 notte.

Da Hanoi cominciano a giungere particolari sui danni gravissimi causati nelle provincie dal tifone di martedì scorso. In Ninh-Dinh-Phu-Ly soltanto gli edifici in muratura hanno resistito alla violenza dell'uragano. Tale regione su una estensione di 50 chilometri presenta un aspetto desolante e tutto è stato asportato o distrutto. Si teme che il numero delle vittime nelle campagne sia più elevato di quanto si credeva dalle prime notizie. Il tifone ha fatto 8 vittime fra la popolazione indigena del capoluogo della provincia di Tai-Dinh, ove i danni sono considerevoli. Si lavora attivamente a riparare le linee telegrafiche e telefoniche, a rimettere in buono stato le strade e le ferrovie, in particolar modo sul percorso Phuly-Nam-Dinh-Ninh-Dinh, ove in parecchi punti il terreno ha ceduto. Il treno diretto da Hanoi a Saigon ha dovuto essere soppresso. Martedì sera, mentre il piroscafo Gouvernor Roume si dirigeva ad Hanoi e prendeva un pilota a bordo al largo di Hongeau, con mare agitatissimo, l'auto-canotto appartenente al servizio di pilotaggio ha rotto le gomene ed è scomparso. Cinque hannamiti si trovavano a bordo. Le ricerche effettuate in seguito ad ordine della direzione del porto di Haiphong da un rimorchiatore sono rimaste fino ad ora senza risultato. Le provincie marittime del delta sembrano avere ancora maggiormente sofferto. Nella provincia di Nam-Dinh si contano 32 morti; in quella di Dang-Dinh 10 cadaveri non identificati sono stati trovati sulle rive del Fiume Rosso. Il missionario spagnuolo Alberto Gonzales è morto soffocato sotto le macerie del suo Presbiterio di Trung-Linh. Parecchi villaggi sono stati rasi al suolo: numerosi abitanti sono senza ricovero. Vi sono moltissimi feriti. Parecchie chiese sono rimaste distrutte, in particolar modo quella di Phun-Phai. Tutti gli alberi sono stati sradicati e le risaie danneggiate.

Belloni si dimette da deputato

Una lettera al Capo del Governo

Roma, 3 notte.

L'on. Ernesto Belloni ha diretto a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

« Roma, 3 agosto 1929-VII.

« *Eccellenza*, Desidero anzitutto affermare che da fascista disciplinato mi inchino al verdetto di V. E. Domando tuttavia a V. E. di poter presentare entro breve termine un memoriale, nel quale mi riprometto di dimostrare, a base di documenti e testimoni fino ad ora non valutati, l'assoluta infondatezza degli appunti e delle censure, di cui alla seconda dichiarazione delle conclusioni della Commissione dei Tre. Perchè questa mia azione possa svolgersi all'infuori di ogni sospetto e influenza politica, con serena certezza di poter raggiungere la dimostrazione della mia assoluta correttezza privata e pubblica, rimetto nelle mani dell'E. V. il mio mandato di deputato. Con devoto ossequio. — F.to: *Ernesto Belloni* ».

S. E. il Capo del Governo ha accettato le dimissioni di deputato dell'on. Belloni e le ha trasmesse alla Presidenza della Camera.

Il barone Basile commissario della Federazione fascista di Como

Roma, 3 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario del Partito, esaminata la situazione di Como, ha deliberato lo scioglimento della Federazione e la nomina dell'ispettore del Partito barone Carlo Basile a Commissario straordinario.

Il nuovo Segretario Federale di Genova

Roma, 3 notte.

Il Segretario del Partito, in seguito alla nomina del marchese Federico Negrotto-Cambiaso a Presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova, ha deciso, in ossequio al criterio di evitare il cumulo delle cariche, di nominare un nuovo Segretario della Federazione provinciale fascista di Genova nella persona del dott. Amedeo Colle, attuale Segretario federale di Savona.

S. E. Turati ha espresso la riconoscenza del Partito al marchese Federico Negrotto-Cambiaso, che ha guidato con saggezza e fedeltà le camicie nere genovesi per questi due anni. Le consegne dovranno effettuarsi nella entrante settimana. (Stefani).

L'Etna in attività

Pioggia di cenere e lapilli

Messina, 3 notte.

Alle ore 4,30 di oggi, mentre il custode dell'Osservatorio etneo, Alfio Barbagallo, e le guide Signorelli e Mazzaglia, accompagnavano una comitiva di gitanti sull'Etna, che volevano assistere alla levata del sole, avvertirono un fragore assordante e, fra bagliori rossigni, videro sollevarsi sul cratere di nord-est una immensa nube oscura. Poco dopo cadde una pioggia di grossi lapilli. La comitiva potè mettersi in salvo ritornando subito al l'osservatorio. Più tardi, purtroppo, altri due escursionisti investiti dai gas solforici morirono per asfissia. Il fenomeno durò circa un quarto d'ora, e fu simile a quello che si produsse allo scoppio dell'eruzione dello scorso novembre. Senonchè sinora non si è aperta alcuna bocca eruttiva. Stamane arrivava fino a Nicolosi una breve pioggia di cenere spinta dal vento di tramontana. Durante tutta la giornata si sono avute emissioni di fumo solforico dal cratere di nord-est. Si noti che dall'aprile si è accentuata l'attività solforica al cratere sub-terminale di nord-est. Il 20 luglio, una esplosione lanciò in aria abbondante cenere biancastra, alterata dagli acidi vulcanici, che il vento spinse verso sud. Nella terza decade di luglio è prevalso il vento di nord; vi sono stati dei giorni in cui sull'Etna i fumi solforici sono stati riversati sul piano del lago rendendo l'aria acre e spesso così pungente alla respirazione da costringere a rinchiudersi nell'osservatorio. Questi stessi fenomeni si verificarono dopo l'eruzione del 1923 e durarono più di un anno. Nella notte non si sono finora osservati bagliori. Però, ieri, verso l'imbrunire, e questa mattina all'alba si sono sollevate dense volute di fumo carico di cenere dal cratere nord-est, simili a quelle dell'anno scorso in agosto e delle quali furono spettatori quanti vanno sull'Etna. Scariche elettriche sono state viste guizzare nel pino di cenere che si solleva questa mattina.

Una truffa di 350.000 lire di francobolli

La denuncia di un industriale

Milano, 3, notte.

Stamane, un industriale livornese, il comm. Giuseppe Modigliani, ha presentato alla Procura del Re di Milano una grave denunzia contro il proprietario della « Agenzia filatelica lombarda », signor Renato Fagioli, dichiarato fallito il 27 dello scorso luglio. Il comm. Modigliani ritiene di essere stato raggirato e truffato dal proprietari della « Filatelica » per una somma di 350.000 lire. Egli, infatti, nel marzo del 1928 fu richiesto dal Fagioli per sapere se aveva sempre disponibile una notevolissima collezione di francobolli da lui posseduta, e raccolta con molti anni di pazienti ricerche e di non indifferente dispendio dal figlio Gino, defunto alcuni anni prima. Avutane risposta affermativa, nell'aprile del 1928 il Fagioli si recò a Livorno, concordando il prezzo della raccolta in L. 350.000 somma che doveva essere pagata con effetti scadenti in varie epoche: l'ultimo nell'ottobre scorso. Il Fagioli lasciò protestare tutte le cambiali; egli si sarebbe affrettato a rivendere i francobolli per turare altre [illegible] falle della sua barcollante azienda. Il comm. Modigliani accusa il Fagioli di essersi procurato la pregevole collezione quando ben sapeva che, per mancanza assoluta di disponibilità di denaro, egli non poteva far fronte ai suoi impegni. Tanto vero che, al momento dell'acquisto, la « Filatelica lombarda » era già in condizioni di dissesto ed aveva in corso una causa di sfratto col padrone di casa per morosità nel pagamento dell'affitto. Inoltre aveva protesti per parecchie centinaia di migliaia di lire. Dalle sommarie indagini esperite dal curatore rag. Martinazzi, il passivo si aggirerebbe intorno al milione, contro un attivo di poche migliaia di lire.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 2, notte.

La [illegible] giornata borsistica di oggi è stata oltremodo attiva. Vennero scambiati oltre due milioni e mezzo di titoli. L'apertura era stata però irregolare, ma in seguito il mercato andò rinforzandosi, così che alla chiusura i guadagni superavano di gran lunga le perdite. Le azioni più attive furono le così dette di « pubblica utilità ». Le General Electric guadagnarono nuovamente otto punti. Anche le Azioni dei telefoni e della radio furono molto ferme. Le Pirelli persistono alcune frazioni terminando a 60,50. Le obbligazioni italiane restarono praticamente invariate.

Il mercato dei cotoni

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 19,[illegible]. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura ferma; gennaio (nuovo contratto) 19,[illegible]; febbraio 19,[illegible]; marzo 19,40; aprile 19,47; maggio 19,54-60; giugno 19,62; luglio 19,42; ottobre 19,08; novembre 19,11; dicembre 19,24-25; agosto (vecchio contratto) 18,[illegible]; settembre 18,[illegible]; ottobre 18,[illegible]; novembre 19,11.

New Orleans, 2. — Disponibili: Middling [illegible]. Futuri: ottobre 18,[illegible]; dicembre 19,[illegible]; gennaio 19,[illegible]; marzo 19,24; maggio 19,32.

CRONACA

Un forno a nafta in fiamme

Non appena rientrati alla Caserma Fontane dal servizio dovuto prestare in corso Gramanie, come abbiamo narrato in Cronaca, i vigili del fuoco, sempre al comando dell'ing. Mottura, dovettero immediatamente ripartire per prestare la propria opera per un altro incendio improvvisamente scoppiato negli stabilimenti Ferriere Fiat, siti in corso Mortara 7. In uno dei vasti capannoni in muratura ove ha sede il reparto fonderia, un grosso forno a nafta, adibito all'essiccazione delle forme in terra per la fondita, era in preda alle fiamme.

Il custode del reparto, accortosi del sinistro, avvisava la Caserma Fontane, ed intanto con l'aiuto di alcuni compagni metteva in opera i primi mezzi di spegnimento.

Giunti intanto sul posto i pompieri, l'ing. Mottura disponeva per fronteggiare la violenza delle fiamme ed impedire un dilagare dell'incendio, che si presentava possibile per la vicinanza dei depositi dell'infiammabilissimo materiale d'alimentazione delle batterie di forni esistenti nel reparto. Con idranti e grossi estintori, i pompieri riuscivano in un'ora circa di lavoro, a estinguere le fiamme.

TEATRI

La « Carmen » al Motovelodromo

L'attesa vivissima per il grande spettacolo che ha avuto luogo ieri sera al Motovelodromo non è stata per certo delusa. Dobbiamo anzi affermare che da tempo non avevamo assistito ad uno spettacolo « all'aperto » preparato con tanta meticolosa cura ed eseguito con così encomiabile perfezione.

Certo il nome del direttore d'orchestra e degli attori primari furono per il pubblico torinese una certa assicurazione. Il maestro De Santis era già favorevolmente noto ed apprezzato per una riuscita stagione lirica al nostro teatro Vittorio nel 1927.

Ed il tenore Bergamaschi, per non dire degli altri, era ricordato nel « Piccolo Marat » e nella « Cavalleria Rusticana », in una ormai lontana stagione lirica diretta da Pietro Mascagni al teatro Chiarella. Ed il pubblico è affluito numeroso ed elegante ad assistere alla prima di questo grandioso spettacolo all'aperto. Genere teatrale irto di difficoltà e per organizzatori e per esecutori: eppure, questa volta, pienamente realizzato da una generale volontà decisa a superare tutti gli ostacoli.

Il popolare spartito bizetiano ancora una volta ha affascinato e commosso, per una esecuzione precisa ed impeccabile. Lucia Abbrescia fu una Carmen dal canto aggraziato ed incantevole. Si tratta di una attrice veramente preparata, che sa usare dei suoi mezzi vocali con misura, e sa cogliere sapientemente l'attimo per segnare le sfumature affascinanti.

Micaela — Ester Guggeri — fu pari al suo compito. Delicatissima, anche quando era facile per ottenere l'effetto scenico smodare e cadere nel volgare, eseguì la sua parte con passione profondamente sentita.

Un successo particolare ha ottenuto Ettore Bergamaschi (Don José), acclamato a scena aperta ripetutamente.

Vincenzo Guicciardi fu simpaticamente seguito nella parte di Escamillo.

Ma un elogio particolare va alla massa corale. Affiatatissima, sobria e misurata nel movimenti d'assieme, dignitosa nel portamento e nel costumi, fu quale doveva veramente essere, un elemento di primo ordine nella esecuzione di uno spettacolo della teatralità della « Carmen »: segno evidente che fu oggetto di cure particolarissime di chi sentì la responsabilità di allestire una rappresentazione degna della tradizione musicale cittadina. E nel cupo della notte nuvolosa, l'amplissimo palcoscenico fu un campo degno del giuoco di luci riuscito ad effetti veramente notevoli per armonia di colori e per contrasti indovinatissimi.

I centoventi professori d'orchestra risposero ottimamente alla fatica del maestro De Santis, che si prodigò infaticabilmente.

Applaudita vivamente l'esecuzione del ballo « L'Arlesienne » da parte di un numeroso gruppo di danzatrici.

L'ora tarda non ci consente di dilungarci oltre come vorremmo e come lo spettacolo di ieri sera meriterebbe, ma gli infiniti applausi che interruppero e scrosciarono al termine dei singoli atti furono una viva dimostrazione del favore del pubblico ed il migliore elogio a tutti gli esecutori.

Da questa sera, ricominciano le repliche che si susseguiranno, certo fortunate, fin verso la metà del mese.

Una nuova operetta di Lehar

Vienna, 3 notte.

Franz Lehar compone non meno alacremente di Kalmann. Pure da Ischl, che è la classica residenza estiva degli operettisti, si annunzia che egli sta mettendo in musica un libretto intitolato « Caterina II », fornitogli come al solito da Beda e da Herzer. Un tempo le grandi prove dell'operettista viennese avevano anche luogo a Vienna, ma ora questo privilegio se l'è preso Berlino. Anche la nuova operetta di Lehar sarà data al berlinese « Metropol ».

L'arresto dell'avv. De Bellis imputato di truffa

Roma, 3 notte.

E' stato arrestato l'avv. Angelo De Bellis, figlio del defunto on. Vito De Bellis, che fu capo della maggioranza parlamentare di Giolitti. L'avv. Angelo De Bellis, di anni 50, era colpito da mandato di cattura a mezzo del Tribunale di Roma, per truffa.

Cadavere di donna ripescato in un canale

Biella, 3 notte.

Il cadavere di una donna, non ancora identificato, è stato pescato nel naviglio detto dei « Banditi » in Salussola. Le indagini dei Carabinieri hanno stabilito che l'infelice donna è precipitata nell'acqua mentre raccoglieva alcuni arbusti su una sponda del naviglio stesso. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere della donna è stato trasportato al Cimitero di Salussola. Le indagini della Benemerita [illegible] ora per identificare la sconosciuta.

LA TEMPERATURA

3 agosto 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. minima notte dal 2 al 3 + 14

Temp. massima del giorno 3 + 28

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	agitato
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	piovoso	l. m.
Bari	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	»	agitato

Stato Civile di Torino

3 agosto 1929

NASCITE: maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Del Gubbio Giuseppe con Viale Elvira — Aimale Giuseppe con Gilardi Anna — Beccaria Antonio con Decotto Francesca — Baria Alessandro con Chiappo Giuseppa — Bertotti Angelo con Conti Natalina — [illegible] Giuseppe con Zanola Giuditta — Cunio Agostino con Nebiolo Irene — Fassio Mario con Nala Claudia — Ferrero Pietro con Comino Teresa — Lambra Camillo con Malinverni Maria — Manna Carlo con Franchin Concetta — Marangio Baldo con Alleyson Lidia — Rossi Luigi con Demaria Beatrice — [illegible] Luigi con Bianco Luigia — Stangalino Vittorio con Martin Maria — Zani Dante con Campanelli Elvira — Zumaglino Angelo con Rocca Mary — Pilone Pio con Cavaguero Amedea — Appendini Agostino con Artero Tarsilla — Zaghi Antonio con Cavallaro Pasqua — Gay Cesare con Almer Teresa — Mascarello dott. Luigi con Talzana Rosella.

MORTI: Rainero Zaira di Agostino, mesi 5, di Torino, via Santhià, 16 — Arioli Guglielmina m. Franco, d'anni 84, di Vigentino, casalinga, corso Emilia, 10 — Scavenia Natalina m. Capriolo, id. 41, di Castellamonte, casalinga, via Borgo Dora, 8 — Agnese Adele m. Molinari, id. 40, casalinga, corso Regina Margherita, 171 — Carrera Giuseppe fu Giuseppe, id. 58, di Torino, pensionato, via Genova, 101 — Scapparone Camillo fu Vittorio, id. 64, di Torino, pensionato, via Matteo Pescatore, 8 — Ramella Prassede vedova Maggia, id. 76, di Torino, cucitrice, via Medail, 15 — Rancino Giacomo fu Stefano, id. 63, di Pontedassio, negoziante, via Rossio, 11 — Piana Serafina m. Rocco, id. 55, di Abbadia Alpina, casalinga, via Lagrange, 1 — Vil Sisto di Domenico, id. 1 ½, di Saint Priest — Nicola Carlo fu Giuseppe, id. 44, di Torino, falegname — Quartero Marcello fu Ignazio, id. 76, di Lu Monferrato, manovale — Borri Vincenzo, giorni 17, di Rivoli.

A domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia che adorava, improvvisamente in Castelnuovo Nigra (Aosta) rendeva l'anima a Dio

Ciochetti Giovanni

di anni 69

IMPRESARIO COSTRUTTORE

Angosciati ne partecipano l'irreparabile perdita:

la moglie **Incoronazione Nurier**;

i figli: **Giov. Battista** con la consorte **Maria Gianasi** e figlia **Marisa**; **Carlo**; **Consolata** col marito **Alfredo Mina** e figlia **Alice**; **Caterina**;

la nipote **Giovannina** e famiglia; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Castelnuovo Nigra alle ore 9 di lunedì 5 corr., quindi la cara salma verrà trasportata a Castellamonte per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Genta - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Anonima **I.N.O.I.S.E. (Impresa Nazionale Costruzioni Industriali Stradali Edilizie)** ha il dolore di partecipare l'improvvisa perdita del signor

Ciochetti Giovanni

padre dei sigg. Geom. Cav. **Giovan Battista** e **Carlo Ciochetti** presidente e consigliere della Società e suocero del sig. **Alfredo Mina** consigliere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevi sofferenze cristianamente spirava, nelle braccia della moglie addolorata, con santa rassegnazione l'anima buona di

Camillo Scapparone

Pensionato FF. SS.

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Fanny Larivel**, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i cugini. I funerali avranno luogo lunedì 5 corrente alle ore 10, partendo da via Matteo Pescatore 8.

[illegible] - Tel. [illegible] - Primo Stab. [illegible]

Ieri improvvisamente decedeva

Ducco Ernesto

Ne danno il triste annunzio: la moglie, la figlia, la madre, i fratelli e parenti tutti. La cara Salma verrà trasportata a Piossasco ove domenica 4 agosto, alle ore 8, avranno luogo i funerali.

Torino, via Pragelato 19, 3 agosto 1929. [A

Ieri, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio

Cortina Giovanni

Macchinista FF. SS.

Ne danno il triste annunzio: La moglie **Giuseppina Sarteris**, la figlia **Ninin**, la sorella **Mettina**, cognati e parenti tutti.

La cara Salma partirà lunedì 5 corr. da via Alassio 8 per Levone Canavese ove sarà tumulata nella tomba di famiglia. [A

La mamma, le sorelle, le nipotine ed il signor **Giovanni Dabusti** vivamente commossi della grande dimostrazione di affetto tributata alla loro compianta

Lidia Alessandria

ringraziano di cuore le gentili persone che con fiori, scritti e con la loro presenza onorarono la cara Estinta e si unirono al loro immenso dolore.

Croce Nera, La Impr. On. Fun. - Telef. [illegible]

Dopo breve malattia nelle prime ore di stamane circondato dai suoi cari chiudeva serenamente la sua laboriosa vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro, munito dei conforti della N. S. Religione, nell'età di anni 83 il

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Accasciati ne danno il doloroso annunzio: i figli **Giuseppe** colla consorte **Noemy Veglio** e bimbe **Marisa, Sita** e **Luigi-Ercole**; **Rosilde** col marito **Giacomo Cavagno**, i figli **Bice** e **Dario**; **Ercole** colla consorte **Gianna Ollietti**; **Maria** col marito **Silvio Qualpa** e bimbi **Giancarlo** e **Mario**; il genero **Edoardo Frassino**; il fratello **Pietro**, la sorella **Maddalena**, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 5 corrente, alle ore 10, partendo dalla propria abitazione.

Si dispensa dalle visite, e per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. (3244

Veglio Mosso, 3 agosto 1929 - VII.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

La Ditta **Modesto Bertotto** partecipa con vivo dolore la perdita avvenuta stamane del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

suo Fondatore e Padre dei Consoci **Giuseppe** ed **Ercole**. (3245

Veglio Mosso, 3 agosto 1929 - VII.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

Gli impiegati, capi ed operai del **Lanificio Modesto Bertotto** annunziano con grande dolore il decesso avvenuto stamane del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

loro amato Principale. (3246

Veglio Mosso, 3 agosto 1929 - VII.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

Il **Lanificio di Ponte Felcino** annunzia la dolorosa perdita avvenuta stamane del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Comproprietario e Padre dei Consoci **Giuseppe** ed **Ercole**.

Ponte Felcino (Perugia), 3 agosto 1929 - VII. (3247

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

Gli impiegati, capi ed operai del **Lanificio di Ponte Felcino** annunziano con grande dolore il decesso avvenuto stamane del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

loro amato Principale. (3248

Ponte Felcino, 3 agosto 1929 - VII.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

Il **Lanificio di Gattinara** partecipa con immenso dolore la morte avvenuta stamane del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Padre amatissimo dei Proprietari **Giuseppe** ed **Ercole**.

Gattinara, 3 agosto 1929 - VII. 3249

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

Gli impiegati, capi ed operai del **Lanificio di Gattinara** annunziano con grande dolore il decesso avvenuto stamane del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Padre amatissimo dei loro Principali.

Gattinara, 3 agosto 1929 - VII. (3250

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

La famiglia **Gallo Vittorio** con profondo dolore annunzia la perdita avvenuta stamane dell'amatissimo zio e tutore

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Cossato, 3 agosto 1929 - VII. (3251

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

La Ditta **Figli di Pietro Bertotto** annunzia con vivo dolore il decesso del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Fondatore dell'ex Ditta **Fratelli Bertotto**

Fratello del Sig. Pietro e Zio dei Comproprietari. (3252

Veglio Mosso, 3 agosto 1929 - VII.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

La Ditta **Serafino Bertotto** annunzia con dolore il decesso del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

Fondatore dell'ex Ditta **Fratelli Bertotto**

Zio dei Comproprietari. (3253

Veglio Mosso, 3 agosto 1929 - VII.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

Il **Lanificio Gallo Vittorio** annunzia con grande dolore il decesso del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

zio dei comproprietari.

Cossato, 3 agosto 1929.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

La **S. A. Manifatture di Cossato** annunzia con dolore il decesso del

Cav. Uff. Modesto Bertotto

zio dei componenti il consiglio di amministrazione.

Cossato, 3 agosto 1929.

Impr. Fun. Ivaldi Davide - Tel. 23-27 - Biella

APPENDICE DELLA STAMPA (12

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Oh! — fece Mina, come se quella parola non le fosse parsa sincera.

— Parlo sinceramente, — replicò Dachet, — e, senza voler accusare i miei torti, ti assicuro che le grandi occupazioni e preoccupazioni che mi son venute addosso in quest'anno hanno influito sulla mia condotta. Non ti domando ora l'oblio immediato dei dispiaceri che forse, involontariamente, t'ho dato; ma voglio soltanto pregarti di aiutarmi a farmi perdonare. Non esigo da te che indulgenza e, se lo vuoi, per l'avvenire, una vita più conforme alla nostra fortuna e alla nostra posizione.

Noi non abbiamo ancora detto quel che era, fisicamente, Roberto Dachet, ed è questo il momento di riparare la nostra dimenticanza. Tipo non comune di maschia bellezza, Roberto possedeva, di più, un'espressione nel volto di un'attrattiva speciale, e uno di quegli sguardi che fanno abbassar gli occhi alle donne, ma che piacciono, che seducono, che fanno fremere. Aveva il naso d'una regolarità meravigliosa, una bocca superba, dei denti bianchissimi che risaltavano dietro alle labbra rosse ombreggiate da baffi neri.

Bisognava che egli non si credesse osservato, perchè si potesse indovinare sulla sua fronte, che corrugava spesso quando era solo, nel suo sguardo, sulle sue labbra, tutte le cupidigie, tutte le passioni, tutti i calcoli profondi, che fermentavano nel suo cuore e nel suo cervello.

Per una donna come Mina, fatta dall'abbandono e dalla solitudine, semplice, ingenua e debole, tutta disposta a subire l'ascendente altrui, da qualsiasi parte venisse, era difficile, se non impossibile, giudicare Dachet, leggere nel suo pensiero e resistere a quel dolce desiderio del perdono, che v'ha nel cuore di tutte le donne in favore dell'uomo che hanno amato. Non vi fosse neppure più in loro l'amore — ed era questo il caso di Mina — esse perdonano ancora facilmente quando il pentimento si manifesta spontaneo, senza calcolo, senza secondi fini.

Poteva Mina sospettare in suo marito la duplicità profonda che egli spiegava in quel momento?

— E per cominciare — aggiunse quel perfido marito, col tono il più insinuante — m'invito teco a colazione per oggi... e poi giorni seguenti.

Mina si alzò per dare ordini.

— Dove vai? — le domandò Dachet.

— Vado a dire che ci servano la colazione.

— E' già fatto, mia cara; non disturbarti.

Quelle parole erano tutta una rivelazione; ma Mina nella sua semplicità non la avvertì; ella non comprese che suo marito, già certo della sua sommissione, aveva agito come uomo sicuro di ottenere quello che vuole; ella non indovinò che subiva la volontà di lui in luogo d'imporre la sua.

— Non vuoi darmi la tua mano come promessa di buon accordo? — riprese Dachet.

Non diceva: «come promessa di perdono», perchè di quel perdono gliene importava ben poco.

— Eccola — disse Mina posando con un sorriso la sua manina in quella del traditore.

I domestici erano stupefatti; non avevano mai visto i padroni far colazione insieme.

Frattanto Roberto diceva a sua moglie, a bassa voce:

— Poichè hai voluto accettarmi per commensale questa mattina, spero sarà così anche per i giorni seguenti. Non voglio farmi eremita — aggiunse sorridendo — ma desidero riprendere un poco la vita di famiglia e desidero, sovratutto, che tu non viva più da reclusa in questa casa. Perciò ti domando il permesso di invitare qualche amico, di dare qualche festa.

Mina passava di sorpresa in sorpresa.

— Siamo nella stagione dei balli — continuò suo marito — bisogna riparare prontamente il tempo perduto. Perchè non daremmo subito una festa?... Giovedì prossimo, per esempio?

Mina non rispose. Era stupefatta.

— Ti dispiacerebbe? — le domandò Roberto.

— No — ella disse timidamente.

— Ebbene, decidiamoci per un gran ballo, col quale apriremo la nostra casa.

— Ma mi pare — disse Mina — che giovedì sia un po' presto. Ci rimangono appena tre giorni.

— Ecco la chiave della mia cassa: prendi tutto quel che ti occorre per la tua toilette e non inquietarti d'altro; penserò io a tutto. Fra due ore gli operai saranno qui; fidati di me.

E Roberto s'alzò da tavola.

— Perdonami se ti lascio così subito — egli aggiunse allegramente; — ma l'impresa che m'assumo non è facile e voglio che tu sia contenta di me. A stasera, cara Mina.

Prese la mano della moglie e la baciò; quindi uscì.

— E' un sogno! — disse la giovane quando si trovò sola. — Ma, se è un sogno, lo preferisco alla realtà.

Alle due, l'impresario delle feste giunse alla palazzina, accompagnato da molti operai e da un carretto pieno d'arnesi d'ogni specie.

Quando Dachet rientrò alla sera, tutta la casa era sossopra e in via di trasformarsi secondo i suoi desideri. La signora Dachet era nel suo appartamento in grande conferenza con la sarta e con la modista.

— Vedi che sono di parola — le disse Roberto a pranzo.

— Sì, — fece Mina, raggiante e sorridente, — ma ti sarai stancato, oggi, per provvedere a tutto.

— Sono compensato di tutte le mie fatiche dal tuo sorriso.

Come non credere alla sincerità del marito dopo tali parole? Mina credette, e fu ciò che rese il suo disinganno, più tardi, pieno d'amarezza e d'odio.

Alle otto, Roberto Dachet disse alla moglie:

— Ho un palco pel Teatro degli Italiani: vuoi che ci andiamo?

Mina arrossì di piacere.

— Ah! amico mio! — ella rispose, tutta commossa.

L'entrata della signora Dachet nel palco fece sensazione; non la si vedeva mai in nessun teatro e pochi la conoscevano.

In un gruppo, in mezzo al quale eravi i Starke, qualcuno disse:

— Guardate la bella signora... Chi di voi la conosce?

— Roberto Dachet l'accompagna.

— Fortunato quel Dachet!

— Zitti, signori — fece i Starke, — è sua moglie.

— Ma è bellissima quella signora... è una perla!

In un canto, presso all'orchestra, due occhi brillanti di gioventù e di curiosità fissarono tutta la sera il palco della signora Dachet. Quei due occhi erano quelli di Arturo di Prévodal.

Durante un intermezzo, Roberto disse a sua moglie:

— E' arrivato da poco un giovane gentiluomo bretone che ci fu caldamente raccomandato da un nostro egregio corrispondente. Lo invitai al nostro ballo di giovedì, ma perchè non si trovi completamente fra sconosciuti la sera del ballo, lo pregai di venire a colazione domattina con noi: così te lo presenterò.

— Hai fatto benissimo, amico mio; noi gli faremo buona accoglienza.

VII.

Il signor Regimbal, il ricchissimo negoziante di diamanti e di perle che aveva sposata Betina Millermann, la figlia del celebre banchiere, era la più completa nullità che si possa immaginare. Ma quel borghese arricchito, come tutti i suoi simili, come tutti gli ambiziosi dalle passioni meschine e limitate, come tutti i parvenus che la fortuna, cieca, favorisce, celava la sua sciocchezza, la sua ignoranza, la sua nullità, il suo egoismo sotto un mutismo calcolato, sotto formule pedagogiche che certi giornali politici hanno a disposizione dei loro lettori al prezzo moderato di pochi centesimi al numero, e passava, mercè quella soperchieria, nella società della grande borghesia per un uomo superiore.

E' veramente meraviglioso come sia facile, a Parigi, coll'aiuto della fortuna, di pervenire alla posizione di «uomo superiore». E' vero che basta a due o tre imbecilli di ripetere ogni giorno: «Il signor X... è un uomo superiore», perchè cinquantamila indifferenti ripetano a loro volta quella banalità e perchè quella banalità sia poi presa per un fatto incontestabile.

Il signor Regimbal passava dunque per una di quelle forti teste dell'alto commercio parigino che possono aspirare a tutte le funzioni. Non si sono visti banchieri divenir ministri e semplici commercianti arrivare al Senato?

Ma quella reputazione di capacità straordinaria non gli bastava: egli voleva passare pel giusto dei giusti, per l'uomo inaccessibile alle debolezze umane, e si erigeva a giudice e non aveva pietà, nè perdono, nè la menoma indulgenza per le colpe altrui, fossero pure lievi colpe.

(Continua)

FIAT UFFICIO STAMPA TORINO - Via Nizza 250

LA PAGINA DELLA FIAT

N. 5 TORINO 4 Agosto 1929 (Anno VII)

ALL'AGRICOLTORE

Feconderai la terra più che col sudore della tua fronte col lavoro della tua macchina

Questa «Pagina della Fiat» — che esce fuor della normale serie mensile — è prevalentemente dedicata agli Agricoltori. Intanto che le «525 S» e gli «AS. 1» gareggiano all'arduo cimento della Coppa delle Alpi e gli «AS. 1» stanno per spiccare il volo nel cielo d'Europa per lo *Challenge* degli aeroplani da turismo, la Fiat guarda ai campi ed alle aie dell'Italia rurale dove la macchina che ara, semina, falcia, miete e trebbia ha da vincere la più ricca battaglia per il pane del popolo italiano, per la più doviziosa e men sudata messe.

Il gran pubblico della città ignora generalmente che la Fiat non soltanto corre sulle strade del mondo e sui mare e in cielo, con le sue automobili, i suoi grandi motori, i suoi velivoli, ma conduce anche l'aratro e la falce pei campi e pei prati. Il passo è più lento e pesante, ma non meno sicuro e prezioso il traguardo.

Indici sicuri dell'incremento agricolo di un Paese sono: il consumo del concime chimico e l'impiego della macchina. Tutta la politica rurale del Regime è intesa a diffondere e sviluppare questi due mezzi. L'alto monito del Duce: «*Bisogna dare la massima fecondità ad ogni zolla di terra*», si risolve praticamente in tale insegnamento. Orbene, la Fiat dà all'Agricoltura nazionale — con l'autoveicolo per il trasporto più economico — lo strumento più potente per la intensiva produzione e per l'aumento del reddito: la *Trattrice agricola*.

La Trattrice «700 A»

Dati di fatto

Come si fa ad informarsi della Trattrice Fiat, a provarla, ad impratichirsene, a condurla, ad acquistarla? Rivolgersi alla «Federazione Italiana dei Consorzi Agrari» (Piacenza), concessionaria esclusiva in Italia delle Trattrici agricole Fiat.

Agricoltori, scrivete alla «Federazione Italiana Consorzi Agrari» - Piacenza.

Tutti gli agricoltori avveduti sanno:

1° Che la Trattrice è una macchina semplicemente portentosa

La trebbiatura

per la molteplicità del suo impiego nelle diverse lavorazioni del terreno e del raccolto, con grande economia di tempo, di spesa e di fatica in confronto all'energia animale;

2° Che la Trattrice, facendo risparmiare tempo spesa e fatica, consente di adottare nuovi indirizzi culturali e zootecnici capaci di trasformare ed accrescere grandemente la produzione ed il valore della terra;

3° Che fra tutte le Trattrici esistenti, la Trattrice «FIAT 700 A»

Anche quando non lavorano i buoi mangiano.

è la più potente, la più comoda, la più economica, perchè riassume in sè tutti i perfezionamenti suggeriti dall'esperienza mondiale di questo genere di macchine, e consentiti dalle capacità tecniche ed industriali della Fiat.

La Trattrice «FIAT 700 A» rappresenta un tipo di media potenza tra le prime Trattrici pesanti e le Trattrici leggere, avendo delle prime la robustezza di esecuzione e la capacità di lavoro, e delle seconde l'agilità e maneggevolezza.

Fa tutto

Le applicazioni della Trattrice «FIAT 700 A» nei lavori agricoli sono così molteplici che in una azienda bene organizzata, questa fonte di energia può essere sfruttata per più di 200 giorni all'anno nei modi seguenti:

ARATURA PROFONDA con monovomere Longhini: un ettaro al giorno.
ARATURA MEDIA con bivom. o trivom. Longhini: ettari 2 a 2 ½ al giorno.
ARATURA LEGGERA con esavomere Longhini: ett. 4 al giorno.
AZIONAMENTO DI IMPIANTI D'ARATURA FUNICOLARE.
ERPICATURA con erpice doppio a 32 dischi: ettari 6-7 al giorno.
SEMINA con seminatrice da m. 3: ettari 6-7 al giorno.
FALCIATURA con una o due falc. da m. 1,82: da ettari 8 a 10 al giorno.
MIETITURA con una o due mietitrici-legatrici da m. 1,82: da ettari 3 a 6 al giorno.
TRAINI di carri agricoli con carichi da 50 a 200 quintali.
SRADICAMENTO d'alberi.

La Trattrice «FIAT 700 A» dà utilizzabili alla puleggia 28 HP., e può venir usata per azionamento di:

TREBBIATRICI a paglia lunga sino a m. 1,22 di battitore.
TREBBIATRICI da m. 1,07 di battitore accoppiate con PRESSA adeguata.
PRESSAFORAGGI sino ai tipi più potenti.
SGRANATRICI - SFOGLIATRICI da granoturco; SCAVEZZATRICI - DECANAPULATRICI.
MULINI sino a macchine della produzione di 800 kg. all'ora.
POMPE per sollevamento acqua con portata di 2000 litri al secondo (riferita alla prevalenza di un metro).
SFIBBRATRICI CARICATRICI DA SILOS sino a macchine della produzione oraria di 200-300 q.li.
ESSICCATOI - SEGHE - IMPIANTI D'OLEIFICI ED ENOLOGICI.

La "sciancata"

La Trattrice Fiat riesce ad arare anche alla profondità di 40 centimetri in terreni compatti, e l'aratura eseguita con la «700 A» costa la metà dell'aratura eseguita con qualunque altra Trattrice. La sua capacità di lavoro è insuperata: 2000 mq./ora con profondità di 30 cm. E poichè in talune località usa arare con le ruote destre della Trattrice in fondo al solco, la Fiat ha studiato una modificazione che permette di sfruttare meglio la forza della motrice che ari in queste condizioni: così, oltre alla «700 A» normale, si costruisce la cosidetta Trattrice «sciancata», avente cioè gli assi di destra della ruota di direzione e di quella posteriore prolungati di 30 cm.; il centro di gravità della Trattrice «sciancata» cade, arando con ruote nel solco, circa a metà fra le due ruote evitando che l'una slitti prima dell'altra. La trattrice normale può venire trasformata in «sciancata» cambiando 4 pezzi, e viceversa. Come pure può essere facilmente trasformata in Trattrice stradale col cambio delle 4 ruote e l'aggiunta di pochi accessori.

100 punti

La Trattrice «Fiat 700 A» si è trovata, l'anno scorso, in Romania, a confronto con le migliori Trattrici americane ed europee. Le arature vennero fatte con trimoveri a Timisoara; la Giuria era composta di tecnici e di agricoltori. Undici le marche concorrenti. Ecco la graduatoria dei punti di merito desunta dal rapporto ufficiale:

FIAT 700 A	punti	100
Gross Buldogg (Diesel)	»	96
Renault	»	78
Catarpillar	»	68
Oil Pull	»	65.5
Wallis	»	62.5
W. D. (Hanomagg)	»	51
International	»	48
Fordson	»	44.5
Hart Parr	»	34
Case	»	26

E in queste come in altre prove, come nella quotidiana esperienza di ogni agricoltore che usa la «700 A», la Trattrice della Fiat è resultata e resulta insuperabile nella economia del consumo e della manutenzione: mentre altre Trattrici costano di olio quanto di combustibile, la «700 A» è perfetta nella lubrificazione (2 chilogrammi di olio al giorno) e consuma la metà del carburante occorrente alle altre. Il motore brucia in modo perfetto la nafta, che è il combustibile più economico ed il più sicuro contro il pericolo d'incendio; ma va altrettanto bene con ogni altro combustibile (benzina, alcool, petrolio, benzolo, ecc.).

Esperienze nazionali

Una magnifica prova di aratura in collina, in condizioni particolarmente difficili, ha potuto controllare recentemente il prof. Vitali, docente di meccanica agraria presso l'Istituto Superiore Agrario di Firenze, in collaborazione con la Cattedra ambulante di Agricoltura di Siena. Con la trattrice agricola Fiat «700A», dotata di contrappesi adeguati (brevetto Cereghino) si arò «con tutta sicurezza su terreni collinari presentanti contemporaneamente pendenze trasversali del 30 % e longitudinali del 50 % ed oltre, potendosi raggiungere nel senso della direzione dei solchi pendenze fino al 60 % senza alcun pericolo di ribaltamento e con la possibilità di ottenere anche in queste condizioni uno sforzo massimo al gancio di 800 Kg.». Tutto ciò dimostra la larghissima possibilità di arare in collina con la Fiat «700A».

Brillanti esperimenti di aratura profonda ebbero luogo giorni sono nei pressi di Rimini con la trattrice Fiat «703BN». In terreni tenacissimi si arò, continuando per giornate intere, spingendo la trattrice sperimentata al massimo sforzo. L'Amministrazione Torlonia, proprietaria del tenimento (che è un modello di agricoltura moderna di fama nazionale), ha acquistato tre di queste grandi trattrici. In tale occasione vennero sperimentate altre trattrici nazionali ed estere.

"Saprò adoprarla?"

L'agricoltore, prima di decidersi ad acquistare la Trattrice Fiat, si domanda spesso: «Saprò poi adoperarla?». Sì, se vorrà seguire i nostri suggerimenti.

Il primo consiglio è che egli non metta sul sedile della trattrice un contadino qualsiasi, ignaro di ogni conoscenza di motore. Chi si accinge ad usare una trattrice agricola deve sufficientemente conoscerla, e per conoscerla basta rivolgersi alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Dal 1° gennaio 1925 a tutto luglio la Federazione ha istruito ben 1817 conducenti mediante 32 corsi di istruzione della durata di una settimana ciascuno. Tutti quei giovani che hanno partecipato ai corsi d'insegnamento sull'uso della Trattrice agricola Fiat, sono in grado di guidare perfettamente la macchina. Questi corsi d'istruzione si insegnano in quasi tutte le regioni italiane e ogni agricoltore può liberamente approfittarne.

Assistenza a domicilio

All'agricoltore che usa la Trattrice Fiat è assicurata la più valida assistenza tecnica a domicilio. Venti autocarri distribuiti in località adatte (*Centri di assistenza*) sono pronti ad accorrere ad ogni chiamata per portare all'agricoltore un completo assortimento di pezzi di ricambio, una officina di riparazione ed un meccanico specialista.

Il procedimento è questo: l'agricoltore deve anzitutto avvisare il Centro perchè lo iscriva tra quelli che intendono di approfittare del servizio: e quando gli occorra assistenza, telegrafa al *Centro*: «Mandate meccanico, località tale, trattrice numero tale»; e aggiunge se la chiamata ha carattere *urgente, normale o appena possibile*. Il meccanico, prontamente avvisato, corre dall'agricoltore dando la precedenza alle chiamate urgenti, poi a quelle normali, poi alle altre.

Il Regime all'Agricoltore perchè ari a macchina

Lo Stato dà all'Agricoltore — a mezzo delle Cattedre ambulanti, delle Federazioni Agricoltori, delle Scuole agrarie — l'incitamento ad usare, nella azienda rurale, il modernissimo «mezzo» per aumentare la produzione.

Poi, se all'agricoltore mancano i quattrini, gli offre il credito agrario, a mezzo dei Consorzi Agrari e delle Banche.

Poi — per l'Italia centrale, meridionale e isole — gli dà un contributo di parecchie migliaia di lire.

Poi — a mezzo delle Istituzioni agrarie — dà l'istruzione gratuita ai contadini perchè diventino conducenti e meccanici.

Poi gli dà il petrolio «rosso» a circa ottanta centesimi al chilo, cioè a circa settanta centesimi al litro, mentre gli altri consumatori pagano il petrolio una e novanta.

Poi dà una protezione di circa 50 lire per ogni quintale di frumento prodotto, in modo che l'agricoltore abbia la convenienza a produrre molto.

Oltre a tutto ciò — perchè l'agricoltore si decida ad arare a macchina — la Fiat offre una trattrice buonissima, a buon mercato, economica di esercizio, potente di trazione ed assicura un'assistenza continua agli agricoltori.

Il valore e il prezzo 21.500 lire

Per mettere in chiaro rilievo a qual punto di perfezione tecnica è giunta la Trattrice agricola «Fiat 700 A» e quale grado di convenienza trovi l'agricoltore ad adottarla, esponiamo qui qualche dato comparativo riferito alle macchine estere.

La Trattrice agricola «Fiat 700 A» ha la potenza effettiva di 28 HP, pesando 19 quintali. Con 28 HP di potenza al motore, la Fiat dà al gancio di trazione lo sforzo di 1400 kg. con strappi di oltre 2000 Kg. (ciò che si può ottenere da sei paia di buoi).

Non esistono in Italia trattrici del peso della Fiat, capaci di pari forza di trazione.

Il prezzo della Fiat (L. 21.500) riferito al peso della macchina è di L. 1130 al quintale: *non esistono trattrici in Italia, di peso analogo, che in relazione al peso, costino così poco.*

Il prezzo della Fiat (L. 21.500) riferito alla potenza del motore è di L. 768 per cavallo sviluppato: *non esistono trattrici in Italia di peso analogo che, in relazione alla potenza della macchina, costino così poco.*

Infine, la Fiat dà agli utenti il listino pezzi di ricambio, prezzi bassissimi, e il listino dei costi delle riparazioni. Nessun altro fa queste condizioni.

GALLERIA FIAT

Anna Fougez

L'ARATURA

Un agricoltore dell'Emilia ha detto: «Dove ho arato a macchina, con la Trattrice Fiat, spero di ricavare 500 quintali di barbabietole per ettaro, mentre dove ho arato coi buoi dovrò contentarmi di 350 q.li. Coi buoi ho arato a 30 centimetri e mi sono occorsi 4 paia di bestie che ho quasi rovinate. Con la Trattrice sono giunto a 40 centimetri».

I cavalli e gli HP

Londra, agosto.

(*M. S.*). - E' stato celebrato in questi giorni a Londra il centenario degli autobus. Per uno scellino i buoni londinesi poterono provar l'ebbrezza di montare (qualcuno di rimontare) sopra un «torture-waggon», come giustamente venivano chiamati, e sul «knife-board» di Schilibeer. Si dice che si sian molto divertiti. Certo è che se tutta Londra intendesse un giorno di divertirsi in quel modo, il traffico non sarebbe, per dirla futuristicamente, velocizzato.

Il Consorzio degli autoveicoli industriali

Non soltanto con la Trattrice la Fiat aiuta l'Agricoltura italiana. Il «Consorzio Fiat Veicoli industriali», costituito per la razionale produzione a buon mercato del camion, del torpedone, dell'autocarro attrezzato, lancia sulle strade dell'Italia rurale il mezzo più economico e redditizio per il trasporto delle derrate dal podere al mercato, dal granaio al mulino, dalla stalla alla latteria, dal macello al negozio. Trasportare con l'autocarro più adatto vuol dire risparmiare tempo e spesa, vuol dire lavorare produrre guadagnare di più, servendo — coi propri interessi — l'interesse del consumatore.

Il «Consorzio Fiat Veicoli industriali» — che serve migliaia di Comuni e Provincie e Imprese di servizi pubblici, fornendo loro camions e autobus e autocarri attrezzati per i pompieri e per la nettezza stradale — invita gli Agricoltori italiani, che ancora vanno... a piedi al mercato o col barroccio, ad informarsi della convenienza assoluta dell'autoveicolo meglio adatto alla propria azienda. Per sapere quale tipo di autocarro sia più conveniente e come praticamente serva, scrivere al: Consorzio Fiat Veicoli industriali - Torino, Via Nizza 250. *Scrivere non vuol dire impegnarsi all'acquisto, ma solo informarsi di ciò che eventualmente convenga acquistare per il miglior rendimento del proprio traffico, del proprio lavoro. Le lettere ricevute sono migliaia.*

Cifre americane

— Il macchinario agricolo esistente attualmente negli Stati Uniti è valutato in dollari 2.691.703.680 (pari, in cifra tonda, a 53 miliardi di lire).

— La forza motrice impiegata durante il 1928 dall'agricoltura americana è calcolata in HP./ora 18 miliardi e 190 milioni.

— Le Trattrici che nella primavera del 1929 resultavano in opera nelle fattorie di tutti gli Stati Uniti erano 853.989.

— La costruzione delle Trattrici agricole in tutti gli Stati Uniti ha avuto questo incremento formidabile:

Anno	Trattrici	Anno	Trattrici
1909 (?)	2.300	1919	175.000
1912	11.400	1920	203.207
1917	62.742	1927 (?)	200.504
1918	135.000	1928	171.137

Negli altri solchi e nelle scie

Dappertutto

L'«AS. 1» all'Olympia.

Londra, agosto. — (*M. S.*). - All'Esposizione aeronautica all'Olympia ha gran successo l'aeroplano turistico della Fiat: «A.S. 1». *To & from Olympia*, indicano certi autobus di Londra; e dal loro imperiale si domina Londra e si vede perciò sovente di lontano il grigio massiccio della sala d'esposizione, che da lungi pare un «hangar» d'aeroplano. L'«A.S. 1», giovane e piccolo, è in uno stand centrale, vicino a quello del Ministero italiano dell'Aeronautica. Anche lì, con altri due apparecchi, un fratello maggiore dell'«A.S. 1»: il «C.A. 20». La Fiat è l'unica Casa italiana che espone. Al suo stand si fermò a lungo il Principe di Galles, che si interessò molto alle spiegazioni del nostro Addetto aeronautico, colonnello Bitossi. L'«A.S. 1», che costa poco e vola lontano e suscita violento — come dice Campanile — il desiderio di volare, suggerisce facilmente il paradosso del piccolo-grande aeroplano.

Fiat Hispania.

Madrid, agosto. — Per quanto altre Case della concorrenza avessero presentato a S. E. il Nunzio Apostolico Monsignor Federico Tedeschini, le più svariate vetture, S. E. ha preferito fra tutte la nostra marca, acquistando un magnifico «coupé de Ville» mod. 521, che fra pochi giorni vedremo circolare per le vie di Madrid fregiato dal vessillo del nuovo Stato Pontificio.

Con la ultima Berlina mod. 525 acquistata recentemente dal Marchese Cristoforo Fracassi, R. Console d'Italia in Madrid, sono 5 le vetture Fiat che attualmente prestano soddisfacente servizio presso la R. Ambasciata d'Italia in Madrid.

Il percorso Madrid-Siviglia (560 chilometri) è stato coperto dal nostro Agente di Siviglia Señor Don Joaquin Mauri, in 8 ore e 47 minuti, senza nessuna tappa e senza aver registrato il più piccolo incidente.

Sedi e saloni.

Trieste, agosto. — Al centro di corso Vittorio Emanuele, si è inaugurato il nuovo salone d'esposizione della Fiat: una sede bella, spaziosa, ideata con senso d'arte dall'architetto Nordio. L'insegna Fiat getta nella notte una sfolgorante luce, e riesce vistosa anche di giorno per il forte risalto e la scelta del vetro opalino Zeiss a due toni.

Nantes, agosto. — Il Prefetto della Loira Inferiore, sig. Mathivet, presenziando l'inaugurazione del nuovo «Magasin d'Exposition» aperto qui dalla Fiat, ha pronunziato questo brindisi: «Il mio cuore ha naturalmente una preferenza per le Case francesi, ma vi è pure un posto per quelle delle Nazioni amiche ed alleate. Ringraziandovi del vostro amabile invito, sono lieto di alzare il mio bicchiere alla prosperità della Fiat».

Bagdad, luglio. — Anche nella biblica terra babilonese la Fiat si espande con immediata fortuna. A cura degli Agenti E. M. Sawdayee e F.lli, si è aperta qui la prima sede mesopotamica della Fiat. Le automobili del Lingotto vengono sbarcate a Bassora e risalgono sulle chiatte il Tigri fino a Bagdad.

Tripoli, agosto. — L'inaugurazione del «Garage Moderno», aperto dal sub-agente della Fiat cav. Mucelli, ha costituito un avvenimento per la città e la colonia. E' il più grandioso e lussuoso Garage di tutta la Libia, attrezzato modernamente, coi magazzini, l'officina, il salone, gli uffici, le belle vetrine. La magnifica costruzione sorge sul prolungamento di corso Vittorio Emanuele. All'inaugurazione intervenne S. E. il Governatore con la Marchesa Badoglio del Sabotino, la quale fu gentile madrina. Tutte le maggiori Autorità della colonia erano presenti, e festosissimi furono il ricevimento ed il ballo. Il col. Muzioli, nel rispondere al discorso del cav. Mucelli in omaggio al Governatore, dichiarò che il nostro Agente aveva rinunziato alla rappresentanza di una grande Casa automobilistica americana per assumere solo la sub-agenzia della Fiat.

La "525 S" alla Coppa delle Alpi

S'inizia da Monaco di Baviera il 7 agosto e si concluderà il giorno 11 a Como. La Fiat concorre con tre «525 S», strettamente di serie, guidate da Nazzaro, Salamano e Pastore. La «525 S» è la vettura di lusso dalle brillanti qualità sportive: veloce, comoda, elegante. Le sue grandi qualità sportive e mondane non sono superate che dal suo buon mercato:

Berlina a 5 posti: L. 42.000 - Torpedo a 5 posti L. 35.000 (con 6 ruote gommate, franco Filiali Fiat in tutta Italia).

Per la «525 S» con motore a testa surcompressa e doppio carburatore, aggiungere L. 1000.

Attenti al ricambio!

Il fieno e l'albero

Dareste voi da mangiare fieno marcio al vostro cavallo? Il buon senso dei nostri nonni, che avevano per mezzi di trasporto e di traffico cavalli di carne, vi risponderebbe con una risata. Il valore di un capitale comunque impiegato deve essere sempre tenuto all'altezza rispondente al servizio a cui l'avete destinato, perchè se il servizio è reso l'utile è assicurato. Eppure le cose evidenti di allora, come il fieno marcio, sono oggi rappresentate da pericoli più gravi per il valore del vostro veicolo.

Il padrone del piccolo garage sembra che tuteli il vostro portafoglio e vi offre, sorridendo, per 30 lire un albero differenziale che nel listino della «Fiat» è quotato due volte tanto. Siccome l'albero della concorrenza costa meno, vien preferito e subito montato sulla vostra macchina. In questo caso c'è da augurarsi che, visto... il buon mercato, vi decidiate a comperarne ancora almeno un paio e a mettere i pezzi sotto il sedile, perchè è dubbio se voi arriverete alla fine del vostro viaggio! Ma in pratica succederà così: voi cambierete tanti alberi finchè non vi accorgerete che c'è differenza tra... il fieno odoroso e quello marcio.

Qui, alla «Fiat», per fare gli alberi differenziali si adopera l'acciaio CN a al cromo-nichel e tutti i pezzi sono controllati alla Brinnel, in modo da dare una resistenza alla trazione da 90 a 110 Kg. per m/m 2; mentre la concorrenza farà come potrà, perchè sulla piazza con [illegible] lire, oggi, si compra appena il pezzo d'acciaio che serve a fare l'albero.

Questo non è che uno dei tanti esempi che devono persuadere i possessori di macchine «Fiat» del pericolo che corrono ad usare pezzi di ricambio non prodotti dalla «Fiat».

Sul mare

Gli apparati motori Fiat-Diesel per navi stanno conquistando il mondo. Il record della distanza senza scalo per sommergibili battuto dal grande sottomarino brasiliano Humayta *— costruito in Italia e dotato di motori Fiat — ha costituito un avvenimento che interessa tutta la stampa tecnica marinara; ed il collaudo ufficiale eseguito a Spezia dalla motonave* Arborea *(Compagnia Italiana Transatlantica) munita anch'essa di apparato motore Fiat-Diesel della potenza complessiva di 6000 HP. effettivi, ha dato resultati di eccezionale rilievo.*

La Fiat Grandi Motori ha costruito per:

— 4 motonavi della potenza di 4250 HP, ciascuna per il Lloyd Nacional S. A. di Rio de Janeiro, denominate *Araranguà, Araraquara, Aracatuba* e *Araguaya*.

— 1 motonave Diesel-elettrica, munita di 4 motori Diesel-Fiat della potenza complessiva di 4000 HP., denominata *La Playa* di proprietà della United Fruit Company di Boston (U. S. A.).

— 5 motori Diesel-Fiat della potenza totale di 2250 HP., installati come gruppi ausiliari a bordo della motonave inglese *Bermuda* di proprietà della Furness, Withy & Co di Londra.

— 1 sommergibile *Humaytà* della Marina Brasiliana, munito di motori Diesel Fiat, della potenza di 6000 HP.

Ha inoltre fornito negli anni passati i motori per numerosi sommergibili delle principali marine da guerra estere, e più precisamente per i seguenti Stati: Gran Bretagna, Brasile, Danimarca, Germania, Giappone, Portogallo, Russia, Spagna.

A prova del buon nome che i motori Diesel-Fiat hanno saputo conquistarsi nel mondo, sta il fatto che la Fiat ha concesso le licenze di costruzione dei motori stessi alle seguenti Ditte:

Fiat British Oil Engines Ltd. di Londra;

Fiat British Auxiliaries Ltd. di Londra;

Hawthorn, Leslie & Co Ltd. di Newcastle-on-Tyne;

Nordberg Manufactering Company di Milwaukee, Wis. U. S. A.

Tra le visite più notevoli di questi ultimi giorni, due hanno un particolare significato: quella di Mr. Robert E. Friend di New York, Presidente della «Nordberg Mfg. Co» di Milwaukee (U. S. A.), col Direttore della Società Mr. Thurston W. Fairburst; e quella dell'Ing. De Telleache, Ispettore tecnico della Società di navigazione sivigliana «Ybarra».

"Carovane" per la Coppa Schneider

Abbiamo già annunciato le tre «Carovane» che in occasione della Coppa Schneider si recheranno dall'Italia a Londra. Quella automobilistica partirà da Roma il 23 agosto e transiterà il 28 da Torino; organizzata dall'Automobil Club d'Italia, riuscirà degna delle grandi tradizioni del massimo Sodalizio nazionale degli automobilisti. Le altre due sono «Carovane» ferroviarie: quella organizzata dall'Aero Club d'Italia e quella organizzata a Milano dalla «Gazzetta dello Sport». Le inscrizioni sono ad entrambe già numerose. Il programma del viaggio organizzato dalla «Gazzetta dello Sport» (partenza da Milano 4 settembre), comprende anche escursioni facoltative ad Edimburgo, nella regione dei Laghi Scozzesi, ed a Glasgow, nonchè una sosta facoltativa di 5 giorni a Parigi.

L'EUROPA A VOLO

Questo è l'itinerario del Circuito europeo per aeroplani da turismo, che s'inizierà il 7 agosto da Parigi, ed al quale la Fiat concorre con tre «AS. 1» guidati da Bottalla, Donati, Suster. Al circuito partecipano anche 3 «CR 5» con motore Fiat.